

XIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):**

GHINAMI, Presidente della Giunta	2
CARDIA	14
ANEDDA	18
OGGIANO	20
BUZZANCA	22
MELIS	24
SERRA	25
CARTA	30

Fatto personale:

PUGGIONI	1
SERRA	2

*La seduta è aperta alle ore 19 e 05.**SANNA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Fatto personale.****PRESIDENTE.** Ha domandato di parla-

re l'onorevole Puggioni, per fatto personale.

PUGGIONI (P.R.S.). E' dall'inizio di questa legislatura che il consigliere Serra e anche altri consiglieri continuano a fare oggetto me e il mio compagno Paolo Buzzanca delle loro attenzioni.

Vi leggo il resoconto di una delle prime sedute:

Puggioni. Io voglio fare soltanto una breve dichiarazione. Intanto voglio fare ammenda per non aver creduto sino ad ora alla teoria della reincarnazione, perché mi pare che qua dentro Moro si è reincarnato in quasi tutti quelli che mi hanno preceduto nel parlare ...

Serra. E smettila! Che cosa ti credi, fascista che non sei altro. Roba da matti!

Presidente. Onorevoli colleghi ...

Floris Severino. Mascalzona, ma come ti permetti. Ma smettila, brutto sgorbio!

Presidente. Onorevoli colleghi, eccetera,

eccetera ...

*Floris. (Rivolto al Presidente) E sospens-
sila pure, vaffanculo ...*” e via dicendo.

E poi, di seguito: inviti — di cui non ho capito il significato — ai funerali della senatrice Merlin; gesti, parole e frasi conditi dei più vieti luoghi comuni dell'antifemminismo e della più radicata intolleranza.

Stamattina l'onorevole — cosiddetto — Serra, subito dopo la mia interruzione a Pietro Soddu nella quale dicevo esattamente: “Perché credi che i sardi ci abbiano votato?”, si è alzato un po' sulla sedia e, ostentatamente, mi ha mostrato il portafoglio, con un gesto che si presta alle più svariate interpretazioni e che credo, personalmente, indegno di questa Assemblea e indegno dei rappresentanti (di quelli che dovrebbero essere i rappresentanti) del popolo sardo.

Se si crede nel sistema democratico, se si è effettivamente democratici, il primo punto da osservare io credo che sia la tolleranza delle reciproche diversità e, semmai, il confronto democratico su queste diversità. L'essere maggioranza non può e non deve dare diritto di insulto alla minoranza. Nè, tantomeno, io credo che possano esistere delle interpretazioni del Regolamento, una di maggioranza e l'altra di minoranza. Il Consigliere Serra, col suo comportamento, non solo ha insultato me come persona e tutti gli elettori del Partito Radicale, considerati come corruttibili e come prezzolati, ma tutto il popolo sardo che, come consiglieri regionali, sia io che lui rappresentiamo e tutti insieme rappresentiamo.

A questo punto chiedo al collega Serra se gli risulta che io abbia distribuito, durante la campagna elettorale, pasta, scarpe, sacchi di patate, assegni, cariche, o qualsiasi altra cosa la sua cultura gli suggerisca. In caso affermativo chiedo che ne riferisca ampiamente all'Assemblea, perché è giusto che io risponda davanti a tutti di queste cose che eventualmente avrei fatto. Lo prego, altresì, di lasciarmi libera di fare altrettanto nei suoi riguardi. Desidero poi che si nominino immediatamente una Commissione di inchiesta sul mio e suo operato in occasione della campagna elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Serra?

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Puggioni, mi dispiace perché ho pochissima voce, devo anche intervenire per la dichiarazione di voto ma, acciuffato per i capelli in questa vicenda un po' pretestuosa, mi rendo conto di dover spiegazioni.

Stamattina, mentre l'onorevole Pietro Soddu affermava: “Abbiamo in questi anni consentito il formarsi e il consolidarsi di una classe operaia industriale; abbiamo consentito il formarsi di un forte sindacato, diventato poi interlocutore” ..., io ho sentito una voce che ritengo fosse — d'altra parte altre donne in quei paraggi non ve ne erano — della signora — cosiddetta — Puggioni. Il collega Soddu ha proseguito dicendo: “... Abbiamo imparato a pagare e a far pagare le tasse e le imposte...”; ho sentito una altra voce, sempre femminile — almeno come timbro —, chiedere: “Come?”.

Io, che maneggiavo il mio portafoglio, (avevo il collega socialista Giuliano Cossu, al fianco destro, e al mio fianco sinistro invece un democristiano; stranamente il socialista stava alla destra e il democristiano stava alla sinistra: una inversione di tendenza, ovviamente) ho mostrato il portafoglio; può darsi inopportuna-mente; con un tipo di atteggiamento goliardico, che è consono più ad altri colleghi di altri partiti, qui dentro, che al sottoscritto. Ma, tant'è — in mancanza d'altro (l'avevo in mano), ho mostrato il portafoglio: solo per dare ad intendere che si parlava di tasse e di imposte. Questa è l'unica possibile spiegazione. Credo anche (se lo ricorda, lo confermerà lui stesso) che il collega Cossu mi abbia chiesto cosa intendevo dire (o forse si tratta di qualche altro collega: c'era anche Dante Atzeni); ho risposto allora esattamente quello che sto dicendo, in questo momento, signor Presidente, alla signora — cosiddetta — Puggioni.

Altre spiegazioni non avrei da dare. Se altri colleghi o la stessa signora — cosiddetta — Puggioni hanno prove in contrario le portino pure avanti. Grazie!

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni

programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. L'argomento si intende chiuso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Mi pare che qualche collega consigliere, a giudicare dagli interventi che si sono succeduti in Aula, si sia comportato un po' ingenerosamente a proposito delle dichiarazioni programmatiche da me rese. Infatti, per ragioni certamente obiettive, come il fatto che il 1° ottobre cade la prima riunione statutaria, e per il fatto che il giorno 3 iniziava il Congresso del Movimento Sociale Italiano, per preparare le dichiarazioni programmatiche mi furono concessi solamente cinque giorni — compresi un sabato e una domenica —, ciò che ha reso particolarmente difficile, anche dal punto di vista tecnico, la stesura delle dichiarazioni stesse.

Non ho potuto consultare i sindacati, (e mi scuso pubblicamente di questo) poiché non vi era il tempo materiale per poterlo fare. Non ho potuto consultare le organizzazioni imprenditoriali (con le quali anche mi scuso). Così come non ho potuto consultare direttori di servizi, funzionari con la collaborazione dei quali avrei potuto conoscere meglio, mettere a punto più attentamente problemi di priorità, di stanziamenti, di tempistica degli interventi che richiedono invece un lavoro molto più lungo rispetto al tempo che mi era stato concesso.

In effetti poi è cominciata la caccia agli errori da parte di chi ha voluto sottolineare tutto ciò che manca (ed è molto), oppure — all'opposto — da parte di chi ha voluto sottolineare quanto di troppo vi era nelle dichiarazioni programmatiche. Io stesso credo di avere ammesso, nelle dichiarazioni programmatiche, che esse non erano sufficientemente elaborate, che vi erano parti che erano squilibrate: parti che avevano forse uno svolgimento più ampio di quanto non era opportuno dare; altre che invece avevano avuto uno svolgimento largamente

inferiore all'ampiezza che certi argomenti avrebbe meritato.

Detto questo, vorrei passare subito a quello che è il primo punto su cui si è incentrata l'attenzione dei colleghi che sono intervenuti in quest'Aula.

Intanto il problema delle valutazioni sull'Intesa; prima fra tutte la proposta del collega Muledda tra l'attività del Consiglio e l'attività della Giunta, attribuendo al Consiglio tutti i meriti e alla Giunta tutti i demeriti. L'attività normativa e programmatica è positiva, mentre tutto l'aspetto dell'attuazione è carente e ritardato. Ciò non mi sembra del tutto accettabile. Intanto perché tutte le leggi e i programmi sono stati prima elaborati e definiti in Giunta e quindi portati in Consiglio. Il Consiglio anzi ha avuto qualche difficoltà nel seguire l'opera di proposta legislativa della Giunta, come dimostrano i numerosi disegni di legge che non sono stati esaminati e che sono decaduti per fine legislatura. Vorrei citarne qualcuno tra quelli che la Giunta dovrà necessariamente rivedere e poi immediatamente ripresentare in Consiglio.

Uno importante, ad esempio, è quello sulla contabilità del bilancio regionale. Perché determinate posizioni che lo stesso collega Muledda ha stigmatizzato giustamente circa l'atteggiamento della Ragioneria, non avrebbero avuto luogo se questo importante disegno di legge fosse stato, a suo tempo, approvato. Ancora, oltre a disegni di legge essenziali per l'accelerazione della spesa, quelli relativi alla riforma dei vari Enti, quali l'Ente delle acque, gli enti turistici, gli enti di sperimentazione agricola.

Non è accettabile questa dicotomia fra Consiglio e Giunta, fatta dal collega Muledda, proprio perché l'Intesa teorizzò e in gran parte attuò il principio del governo complessivo della Regione, attribuendo tra l'altro al Consiglio compiti di indirizzo e di direttive con la legge numero 33 e alle Commissioni il diritto di esprimere pareri sui programmi e sui principali atti di governo. E, infine, l'attività di Governo venne sottoposta a costante verifica consiliare.

Io chiarisco che nelle mie affermazioni intendevo dire che tutta l'Intesa, in un certo senso, aveva sbagliato, come diceva Siotto Pintor: "Erriamo tutti a questo proposito ... Perché ci comportammo ...

RAGGIO (P.C.I.). Questo fa comodo a tutti.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. No, spiegherò perché questo fatto. Perché ci comportammo come, a suo tempo, Napoleone il quale a qualcuno che gli diceva che le sue avventurose e spesso veloci incursioni nei campi nemici non potevano essere seguiti dalle salmerie, dall'organizzazione e da tutta l'intendenza — come dicono i francesi — dell'esercito, rispondeva: "*L'intendence suivra*", cioè: l'organizzazione seguirà. Noi intanto andiamo avanti.

Così ha fatto l'Intesa. Noi ci siamo preoccupati tutti insieme della parte progettuale e non ci siamo preoccupati della parte attuativa.

Sono d'accordo con chi mi ha interrotto — e col collega Muledda — che la maggior responsabilità di questo fatto compete alla Giunta. Ma è nel governo complessivo che, secondo me, si doveva dare atto e carico di questa organizzazione.

Cioè, io sostenevo questo: che la responsabilità dell'Intesa fu di non essersi curata della parte organizzativa; non tenendo abbastanza presente che, quanto più i progetti erano ambiziosi, tanto più difficile era la loro attuazione.

Ciò comporta anche un giudizio più ampio sulla situazione della nostra Amministrazione, che è appena accennato nelle mie dichiarazioni, ma su cui intendo qui, brevemente — anche per non tornarci sopra altre volte, se se ne presenterà l'occasione — indugiare.

Vi è il problema di aumentare la produttività dell'apparato regionale. Nessun sistema politico democratico funziona se mancano due presupposti essenziali: una volontà politica maggioritaria che possa produrre decisioni legislati-

ve e un apparato tecnico-esecutivo efficiente che possa tradurre in atti esecutivi la volontà della maggioranza. Perché questo possa avvenire, occorre rimuovere due cause nella nostra Amministrazione e bisogna tenere presente sia l'aspetto politico-legislativo, sia quello burocratico.

La produzione legislativa della Regione, forse ancor più di quella nazionale, è ispirata a criteri rigidamente garantistici; conseguentemente ci ritroviamo una legislazione complessa con procedure defatiganti. In regime di legge numero 588, allorquando un'opera era già stata compresa nei programmi — e quindi tutto il momento decisionale era completamente esaurito —, occorrevano 92 passaggi prima che i quattrini fossero messi a disposizione per poter essere spesi. Vi è un eccesso di controlli che è previsto nella nostra Amministrazione.

Ha scritto uno storico inglese, il Cogan, che la base giuridica del sistema amministrativo italiano tendeva e tende ad impedire la frode e la corruzione più che a promuovere la tempestività e l'efficienza. E noi effettivamente abbiamo un tipo di legislazione che si informa a questo criterio, che non promuove volutamente l'efficienza e che, purtroppo, non frena nemmeno la frode e l'imbroglio.

MEDDE (P.L.I.). E non è che manchi la corruzione.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La legge fondamentale di contabilità regionale è ancora quella dello Stato e risale al 1923, a tempi in cui, oltre tutto, la Pubblica Amministrazione non si occupava di interventi in campo economico-sociale, ma si occupava solo di aspetti rigorosamente amministrativi.

Occorre quindi ripresentare subito il disegno di legge sulla contabilità regionale, decaduto per fine legislatura, e pregare il Consiglio di procedere rapidamente alla sua approvazione.

Probabilmente occorrerà avviare una revi-

sione di tutta la legislazione regionale; "trarre dentro le leggi il troppo e il vano", cioè cercare di semplificarle, poiché sono leggi estremamente complesse, con procedure estremamente defatiganti; e proporre, ancora in occasione della prossima discussione sulle norme d'attuazione relative alla competenza degli uffici locali della Corte dei Conti, un diverso assetto organizzativo per favorire il più sollecito espletamento delle loro funzioni.

Anche la Corte dei Conti è un organismo che spesso si comporta con eccessiva lentezza; qualcuno ha scritto paragonandola al Castello di Astolfo, nel centro dei Pirenei dove i guerrieri cristiani venivano mantenuti lontani dalla vista del mondo, dimentichi di tutto quello che succedeva. Così è, un pochino, la Corte dei Conti, secondo qualche arguto commentatore.

Vi è un altro aspetto estremamente ritardante nella nostra Amministrazione: è quello burocratico. Vi è una sproporzione numerica, a livello di personale delle carriere qualificate, enorme: non vi è stato nessun ricambio. I concorsi furono bloccati per 10 o 12 anni; le leggi di esodo per i combattenti, come la 336, hanno decapitato lo *staff* dirigenziale della Regione, e intanto i dipendenti regionali sono passati, con le immissioni dei dipendenti transitati dallo Stato, in pochi anni, dai circa 1.500 a 5.000.

C'è ripeto, tutto questo sistema che deve essere completamente modificato. Trattasi — voglio dire — nonostante l'argomento possa sembrare marginale, di un aspetto particolarmente importante, non solo perché senza la struttura tecnica efficiente restano inattuati le volizioni politiche, ma perché è inutile pensare alle riforme in una situazione di questo genere; e perché soprattutto la crisi della struttura pubblica, sia a livello statale che regionale, è ormai un fattore di accelerazione della crisi economica e sociale, come ha recentemente riconosciuto qualche politico.

Questa è una delle cause principali dei ritardi, dell'inefficienza, della impossibilità di procedere rapidamente, alla quale bisogna porre rimedio con estrema urgenza prima che ef-

fettivamente si blocchi tutto quanto nella nostra Amministrazione regionale. Occorre pertanto evitare che si continui a procedere magari con disegni e con progetti ambiziosi, ma che non abbiamo possibilità di portare ad attuazione.

Per quanto attiene al programma della Giunta che è stato appena esposto, esso è, necessariamente, anche per motivi di tecnica di esposizione, uno schema di massima, aperto ai contributi già emersi dal dibattito e a quelli che emergono ancora nel corso degli incontri già previsti con gli Organi statali e con le altre forze sociali. Il programma si rifà in gran parte alle proposte e ai documenti programmatici dei partiti democratici, nonché al dibattito elettorale e post-elettorale sui principali temi e problemi della realtà sarda. Non mi risulta che ci siano, fino ad oggi, molte nuove elaborazioni, documenti particolarmente significativi e innovativi rispetto a quelli cui abbiamo fatto riferimento. Nel Consiglio non si è avuto modo ancora, purtroppo, di elaborare nuovi indirizzi e nuove direttive, per cui ci si è necessariamente riferiti agli ordini del giorno e ai documenti programmatici della scorsa legislatura.

La Giunta, tuttavia, se otterrà la fiducia, proporrà al Consiglio un dibattito sui più urgenti problemi dell'Isola al fine di sollecitare, non solo indirizzi e direttive, ma indicazioni di priorità e scadenze, temporali. Del resto, anche l'ordine del giorno di approvazione della Giunta potrebbe contenere — come altre volte è stato fatto — un'elencazione di priorità, un'elencazione di tempi per la Giunta.

Tra questi problemi figura, necessariamente, la recrudescenza della criminalità. Gli accenni fatti nelle dichiarazioni programmatiche non sottovalutano il problema, ma, non potendolo trattare diffusamente, esse rinviavano ad altri documenti e a dibattiti. Si accenna alla degenerazione del tessuto sociale, connesso alla crisi economica, alla sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, alla difficoltà operativa e, persino, all'assenza dello Stato su tale realtà; dalla necessità di sviluppare consenso e intesa tra Stato e società con un programma di riforma socia-

le e culturale.

Se io ho parlato molto a lungo sul banditismo nelle mie dichiarazioni programmatiche, ciò è dovuto anche al fatto che — come ha giustamente osservato il mio predecessore — occorre adeguare le nostre conoscenze e le nostre analisi per comprendere bene gli aspetti nuovi del fenomeno, il quale non può più essere interamente compreso nelle spiegazioni tradizionali; e ciò al fine di fondare, con una migliore comprensione del fenomeno, l'azione preventiva e repressiva dei pubblici poteri.

L'analisi del banditismo, fondata sul rapporto pastore-bandito-arretratezza era valida — come ha scritto recentemente un acuto osservatore — finché la figura stessa del bandito non aveva assunto funzioni gregarie. Voglio dire che non è più il bandito in prima persona a commettere o a organizzare il delitto, ma certamente, dietro questa figura vi è una esplosione di criminalità che riveste caratteri atipici, che è programmata, non occasionale che si sviluppa con organizzazioni, collegamenti, informazioni abbastanza e certamente importanti. La stessa entità del riscatto e dei riscatti — è stato osservato — richiede esperienza, pratica di banche e conoscenza delle tecniche dei riciclaggi. In questa moderna industria di sequestri, al pastore non resta forse che il ruolo gregario del custode degli ostaggi.

Recentemente Bachisio Bandinu ha scritto che oggi — se pure auspicabile — non è più sufficiente una trasformazione della pastorizia per vincere il sequestro di persona e aggiunge che il sequestro di persona ha perso le caratteristiche di sardità che esso aveva e ha preso forma scientifica, il che lo fa entrare nella tipologia della delinquenza delle società industriali. Le indicazioni e le soluzioni proposte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta conservano quindi, per la larga parte, la loro validità, e vanno perseguite, ma indubbiamente esse devono essere confrontate e integrate con le indicazioni che scaturiranno dallo sforzo conoscitivo che dovrà essere fatto soprattutto — a mio avviso — dalla Regione.

Un altro dei punti, che è stato lungamente trattato, e di cui si è lamentata la non eccessiva

ampiezza delle dichiarazioni programmatiche al riguardo, è il problema dei trasporti che, indubbiamente, costituisce uno dei grossi nodi infrastrutturali e uno dei pre-requisiti per il futuro sviluppo della Sardegna. Abbiamo detto nelle dichiarazioni programmatiche che avremmo posto come prima richiesta quella della parificazione delle tariffe marittime alle ordinarie tariffe chilometriche ferroviarie, e delle tariffe politiche per gli aerei, che debbono essere anch'esse concesse.

Chiederemo una udienza diretta e un confronto diretto, non a livello di ministri interessati, ma con la Presidenza del Consiglio dei Ministri anche per evitare lo scaricabarile che abbiamo già constatato in diverse occasioni tra il Ministro dei trasporti e il Ministro del tesoro. Il problema deve diventare — ecco perché deve essere portato davanti al Consiglio dei Ministri, al Presidente del Consiglio dei Ministri — per la sua importanza, per l'importanza che riveste per la Sardegna, una questione nazionale.

D'altra parte non è neanche estremamente difficile provvedere a garantire ai Sardi la possibilità di continuare a fruire di viaggi sicuri e certi anche nei momenti di particolare tensione, o in momenti in cui la quantità di utenti è particolarmente rilevante. Abbiamo potuto constatare che queste carenze e questi scioperi — talora portati avanti, soprattutto dagli autonomi in maniera eccessiva — avvengono in alcuni periodi ben fissi: Pasqua, Natale, Ferragosto. Non dovrebbe essere difficile da parte del Governo fare in modo che per questi periodi venga garantita la possibilità di surrogare il personale dei sindacati autonomi che sciopera con personale militare, o addestrato diversamente, ovvero mettendo a disposizione mezzi privati o mezzi militari.

Occorre predisporre una documentazione seria e valida da parte della Regione. Noi ci sentiamo ripetere continuamente che le nostre argomentazioni, che presentiamo a tutela e a garanzia delle nostre richieste, non sono sufficientemente fondate; dobbiamo quindi portare avanti uno studio serio, una documentazione validissima che, appunto, appaia anch'essa inoppugnabile.

Vi è il problema del potenziamento dei traghetti ferroviari, di cui alcuni colleghi hanno trattato, e vi è il discorso, anche, della ristrutturazione dei porti e del raccordo con i trasporti interni; su questi temi è necessario conquistare una visione organica. Io ricordo ai colleghi che la Regione ha chiesto che il progetto speciale numero 1, relativo al porto industriale di Cagliari, sia trasformato ed assuma configurazione di piano globale per i trasporti.

Credo sia necessario, comunque, cogliere l'occasione offertaci dall'urgenza di affrontare il problema dei trasporti per avere un incontro con i nostri rappresentanti parlamentari. Credo che si riveli opportuno, non solo in relazione al problema dei trasporti ma anche per altri problemi che travagliano la nostra Isola, cercare di istituzionalizzare gli incontri con le nostre rappresentanze parlamentari: occorre individuare un luogo e stabilire una scadenza, in maniera tale che ci sia un continuo rapporto, un continuo incontro con i parlamentari nazionali sui problemi che interessano la nostra Isola.

Il collega Soddu, il collega Sanna del Partito Sardo d'Azione, ma anche altri colleghi, hanno parlato lungamente dei problemi del credito, lamentando, anche a questo proposito, che non ci sia stata una ampiezza particolare nel nostro discorso. Ne ha parlato a lungo anche il collega Buzzanca. Certamente questa insufficienza, insieme a quella dei trasporti e al disimpegno degli enti pubblici di promozione industriale, contribuiscono a frenare notevolmente lo sviluppo della nostra Isola. La Sardegna in effetti è penalizzata da una politica di credito bancario che è assolutamente insufficiente, e che è seguito soprattutto da alcune caratteristiche negative: in primo luogo la mancanza di attitudine verso l'investimento industriale. Occorre sostenere l'industria nell'impianto e nell'esercizio, come elemento di vitalità economica, e non solo come fonte di rientro di capitali che hanno fruttato.

Ancora, in Sardegna il costo del danaro è più alto di almeno due punti rispetto alle aree forti nazionali. Se escludiamo il Banco di Sardegna — che però risente di altre remore, come

le procedure più lente —, noi verifichiamo che le altre banche hanno mediamente tassi che sono di due punti superiori a quelli delle zone più privilegiate del nostro paese.

Inoltre vi è, da parte delle banche, una sfiducia verso l'operatore locale che si dimostra largamente punitiva dell'imprenditore sardo. E vi è infine, come avevo ...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). La sfiducia è verso la Regione, visto che rifiutano la fideiussione regionale.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E anche questo è vero. Però vi è anche uno squilibrato rapporto fra raccolta ed investimenti, e noi lo abbiamo chiaramente indicato nel nostro intervento. La Giunta intende convocare in tempi brevi una conferenza regionale sul credito, nel corso della quale non solo si dovranno esaminare i problemi suddetti, ma si dovrà sentire il giudizio degli operatori sulla politica regionale del credito, e si dovranno valutare gli incentivi al fine della sua trasformazione.

Abbiamo appreso stamattina, con piacere, che il Partito Sardo d'Azione, presenterà una proposta di legge per modificare il settore del credito, e abbiamo anche raccolto i suggerimenti che ci venivano dall'onorevole Soddu.

Un altro punto di cui è stata lamentata la non sufficiente trattazione è quello relativo al problema energetico. Io vorrei ricordare che già la Giunta presieduta dall'onorevole Soddu, nella quale io svolgevo le funzioni di Assessore all'industria, ebbe modo di trattare questo problema con il direttore generale del Ministero dell'Industria, il romano dottor Amassari; in quella occasione (contrariamente a quanto qualcuno ha affermato) ci fu una netta presa di posizione che suonava rifiuto della collocazione in Sardegna della centrale atomica, anche se, bisogna ricordare, vi è una decisione del Parlamento sul piano energetico nazionale, che prevede una centrale nucleare "Candu" in Sardegna e una altra in Sicilia.

Noi abbiamo dimostrato, e credo abbastanza ampiamente al dottor Amassari, come ... *(Interruzioni varie)*.

BUZZANCA (P.R.S.). E' un regalo di Andreotti, come la base di Santo Stefano a La Maddalena.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Questo che lei dice è vero: Andreotti l'ha detto anche in Canada. E anche circa la base di Santo Stefano abbiamo saputo la notizia dal Ministro della Marina degli Stati Uniti.

Ma è altresì vero che esiste un piano energetico nazionale, approvato dal Parlamento italiano, nel quale si prevede la ubicazione di queste centrali. Io le fornirò (perché è stata pubblicata) la Gazzetta ufficiale, che si riferisce alla esistenza di questo piano energetico nazionale. Non è che il Parlamento non possa modificarlo ... il piano energetico nazionale dice che vanno collocate nelle due isole maggiori. E credo che nel nostro paese le due isole maggiori siano facilmente individuabili.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). E' stata aperta una vertenza anche per questo da parte del Consiglio regionale.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io sto dicendo qual è la realtà, la situazione obiettiva, collega Murru.

A questo riguardo, affinché la nostra proposta di non ubicare in Sardegna la centrale Candu sia accettata, bisogna che rinunciamo a certe posizioni schizofreniche. Per esempio si continua a dire (e sappiamo tutti quale battaglia abbiamo fatto per far passare la centrale di Fiume Santo): no a Fiume Santo; si dice: no alla diga sul Tirso; si dice ...

BARRANU (P.C.I.). Chi ha detto no a Fiume Santo?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Anche il Partito Socialdemocratico sbaglia ... Io sto parlando perché non ce ne sono ...

Anche il mio partito sbaglia, qualche vol-

ta!

Ma io non sto facendo un discorso che riguarda il mio partito. Sono abituato a dire quello che penso io. In questo momento sta parlando l'onorevole Sandro Ghinami e non i rappresentanti sassaresi del Partito Socialdemocratico. Io, del resto, non ho avuto scontri solo con i miei colleghi; ho avuto scontri con persone di tanti altri posti. Però io sto sostenendo questa tesi: ad un certo punto si dice: no a Fiume Santo; e va bene! Si dice: no alla centrale atomica; e va bene! Si dice no alla nuova diga del Tirso che dovrebbe fornire energia idraulica; e va bene! Si dice no, da parte di alcuni, alla utilizzazione del carbone Sulcis perché largamente inquinante. Ma allora, questa energia per lo sviluppo industriale della Sardegna da quali fonti dovrebbe venire? Questo è il discorso che le forze politiche devono fare; occorre che su questo argomento con chiarezza la gente operi una riflessione. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare continuare il Presidente nella sua esposizione. C'è tanto chiasso che non si riesce a percepire quel che dice.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Collega Murru, parlerà in sede di dichiarazioni di voto, se ci saranno dichiarazioni di voto. Abbia pazienza, mi lasci continuare. *(Interruzioni)*.

Onorevole Murru, stia tranquillo, perché, come dico nelle dichiarazioni programmatiche, noi abbiamo visto verificarsi la non felice situazione del blocco dei consumi; è per questo fatto che siamo riusciti ad andare avanti. Ma, se la crescita di domanda energetica dovrà riflettere il fabbisogno, indubbiamente il problema si porrà, ad un certo punto. Non si può dire no a tutto.

Appunto questo è il discorso: l'energia è condizione per lo sviluppo industriale; se non c'è energia sufficiente non vi è sviluppo industriale. Fra le altre cause che hanno concorso a creare nel nord Italia la prima rete industriale italiana vi è il fatto che colà erano dislocati gli impianti di produzione idroelettrica,

dovuti ai fiumi che scorrono violenti dalle Alpi, larghi di acque, mentre nel mezzogiorno non ve n'erano. Il 70-80 per cento della potenzialità idro-elettrica stava nel nord del Paese, e là si è sviluppata l'industria.

Chi non vuole avere industria elettrica — e quindi non vuole avere elettricità, forza, energia — praticamente rinuncia anche allo sviluppo industriale.

Queste cose debbono essere ben chiare. *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Murru, ma lei stasera è particolarmente vivace. Abbia la bontà di prendere posto.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Devo dire ancora una volta che io non faccio di professione l'ingoiatore di spade; le opinioni che avevo prima di fare il Presidente le ho tutt'ora: non è che le abbia cambiate. E non è che, per il fatto che sia venuto qua mi devo rimangiare tutte le cose che ho detto e sostenuto: non sarebbe serio. Chi mi vuole mi prende così, chi non mi vuole ha l'arma del voto. Può fare quello che vuole.

Altrettanto dicasi in merito alla riforma agro-pastorale. I cenni fatti circa l'impostare le difficoltà di attuazione dei problemi da risolvere, mentre rinviano ad altri dibattiti tutt'ora attuali, evidenziano la volontà della Giunta di dedicare il massimo impegno per l'attuazione e la soluzione di questi problemi.

Ancora, vorrei dire al collega Muledda che la riforma della Regione non è ridotta, come è stato osservato, alla sola attuazione della legge numero 51, ma implica un sistema coerente di interventi, fra cui essenziali sono: la riforma degli enti: la modifica del titolo III dello Statuto; la delega agli enti locali; la legge sul bilancio e la contabilità; l'esame e la soluzione dei problemi organizzativi ed operativi dell'Amministrazione regionale e degli organismi collegati. Erano tutte cose comprese nel programma, probabilmente dette male, dette in un punto anziché in un altro; il programma forse aveva bisogno di una rilettura e di una riscrittura completa, non vi era il tempo per poterlo fare.

La programmazione — un altro punto che è stato toccato da alcuni colleghi — non è certo esclusivamente efficienza, ma è anche efficienza. Bisogna anzi dare valenza positiva a questo significato, e ad altri troppo spesso trascurati, quali: la produttività, la professionalità, la meritocrazia che sono coerenti ad un più generale sistema di valori di onestà, di rigore, di equità. La programmazione è però, come noi la intendiamo, definizione partecipata di un disegno di sviluppo e mobilitazione delle energie popolari, culturali, tecniche, politiche per la sua attuazione, anche in conflitto con i centri di conservazione e di privilegio che l'ostacolano.

Stiamo sperimentando nuovi e più adeguati metodi, procedure e risorse di programmazione coerenti con questa visione, obiettivo ambizioso cui tende, ad esempio, la programmazione per progetti. Molti problemi rimangono da risolvere: coordinamento, adeguamento degli strumenti e procedure, compatibilità tra partecipazione ed efficienza. E' una formula di programmazione anche a livello nazionale, largamente evocata, ma scarsamente sperimentata ed ancor meno attuata. La programmazione per progetti è forse in Sardegna che ha fatto — come dire —, almeno sul piano teorico, i passi più lunghi.

Siamo, nonostante tutto, all'avanguardia fra le regioni italiane su questa strada, ben diversa e ben più difficile rispetto ad una mera programmazione, per fattori già sperimentati anche da noi ma con risultati non sempre soddisfacenti. Ci stiamo muovendo in questa prospettiva, in mezzo ad innumerevoli e gravi difficoltà spesso sconosciute a regioni più sviluppate che fanno sfoggio di efficienza; esse si chiamano: crisi sociale, banditismo, disoccupazione, insularità, trasporti, eccetera. Il sottolineare, perciò, ritardi ed inadempienze, è certamente un discorso giusto, ma anche scontato. Occorre naturalmente che ci mettiamo tutti insieme per fare proposte precise e costruttive per risolvere tali problemi.

Non possono passare sotto silenzio, e lasciare senza una risposta le affermazioni nichiliste del collega Chessa. Tutto sbagliato; la

Sardegna deve nascere da se stessa e non deve attendere alcun aiuto.

Simile discorso, anche se proviene da una area politica sita ad una abissale distanza rispetto a quella dell'onorevole Chessa, è stato fatto dal collega Sanna del Partito Sardo d'Azione.

“Dobbiamo smetterla — mi diceva stamattina il collega Sanna — di domandare giustizia al paese; solo il separatismo (praticamente era questo il suo discorso) può farci rinascere”. E mi accusava — probabilmente giustamente — di non essere un “gappista”; (l'unico che mi abbia accusato di essere un “gappista” è il collega Gianoglio, il quale mi ha visto come un terribile uomo pronto a fare chi sa quali strani salti). Sanna mi accusava senz'altro di essere un galantuomo anche se soggiungeva: un galantuomo illuminato.

Io certamente non sono un rivoluzionario, come lui, praticamente, pretendeva sia necessario diventare, se si sta a questo posto. Appartengo all'Italia della Regione, appartengo, come dice Spadolini, all'Italia europea non all'altra Italia. Io ho molto rispetto per il Partito Sardo d'Azione e per i suoi rappresentanti, anche perché sono convinto che — come diceva Benedetto Croce — rappresenti una specie di pre-partito di tutti i sardi: qualunque sia il partito in cui un sardo milita, vi porta dentro un pochino di sardismo che gli scorre nelle vene, per averlo ereditato attraverso le battaglie, attraverso le tematiche che hanno sostenuto i sardisti.

MELIS (P.S.d'Az.). La tessera comunque non te la diamo, Presidente.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Nè io la chiederò: su questo la posso tranquillizzare.

Ma io sostengo che, secondo me, posizione giusta e del tutto opposta è quella di chiedere un vero atto di solidarietà al Paese, collega. Non c'è nessuna volontà di mancare di riguardo al Partito Sardo, c'è solo in un contrasto di opinioni tra quello che avete sostenuto voi e quello che sostengo io. Sostenere una posizione addirittura contraria a quello che oggi è l'assetto istituzionale del Paese, significa danneggiare la Sardegna. Al contrario, noi dob-

biamo chiedere un vero atto di solidarietà del Paese per il Mezzogiorno e per la Sardegna. Quello che ha sostenuto stamani il collega Sanna, non solo rientra in un atteggiamento fuori dalla realtà, ma confligge con la realtà, ma confligge con la constatazione che nessuna industria in Sardegna è in grado di reggersi senza l'appoggio pubblico; è anche un alibi comodo e ingiustificato, fornito al nord del paese, sostenere che la “nostra” responsabilità è tutta nostra, come ha detto Chessa, o sostenere che noi dobbiamo provocare un atto di separazione nei confronti del nostro Paese. E, d'altro canto, è un alibi comodo per il Paese.

Io sono convinto (mi consenta il collega Sanna, che stamattina citava Burchiello), che, se io ho fatto un programma che è pieno di “sospiri azzurri” e “speranze bianche”, il suo discorso, sempre per citare Burchiello, riecheggia i “nominativi fritti” e i “mappamondi”, sempre di Burchiello, visto che è così interessato a questo poeta. Non bisogna agitare problemi enigmatici e bizzarri; la verità è che questo discorso, a mio avviso, è fuori dalla realtà. Ho il dovere di dirlo, non certo per voler mancare di riguardo ai colleghi sardisti, verso i quali oltre alla amicizia, ripeto, mi lega molto rispetto.

Ma, del resto, amici miei, come è nato il problema meridionale, il problema meridionalistico? Perché noi non dobbiamo rivendicare di fronte al resto del Paese quello che è il pagamento di un debito storico che il Paese ha contratto nei nostri confronti? Quando fu creata l'industria nei nostri confronti? Quando fu creata l'industria nel nord del Paese fu sacrificato tutto il Mezzogiorno a questo fatto con una serie di leggi che provocarono, addirittura, una specie di guerra doganale da parte della Francia, per tutelare queste zone dove sorgeva la prima industria italiana, facendo in modo, così, che tutto il Mezzogiorno venisse a soffrirne poiché le importazioni del Mezzogiorno non andavano più verso la Francia e verso gli altri paesi.

Voglio dire che lo stato di profonda prostrazione, di profonda miseria del Mezzogiorno, è dovuta largamente a questo tipo di politica che il nostro Paese ha portato avanti, privilegiando

do il nord, per costruire uno Stato che potesse assidersi da pari a pari con le potenze industriali del mondo.

Noi dobbiamo richiedere che questo debito storico che il Paese ha verso il sud venga pagato; noi dobbiamo richiedere che questa situazione venga colmata.

Ma, ancora recentemente, caro collega Chessa, come è avvenuta la industrializzazione della nostra Sardegna, su basi addirittura di industria pesante, di industria petrolchimica? La scelta fu fatta nel nord del paese, la scelta fu fatta al centro. Voglio dire che noi l'abbiamo subita, non è vero che possiamo ad essa essere favorevoli. Io stesso pur essendo, come tanti altri, contrario a questa scelta l'ho subita. Non è vero che la classe politica sarda l'abbia richiesta, l'ha nettamente subita. (*Interruzioni*).

E non è vero neppure che il discorso fu fatto in malafede. L'autore della scelta dell'industria di base nel Mezzogiorno, fu la SVIMEZ, ed il professor Saraceno in particolare. Perché allora si riteneva che esistesse la possibilità di creare intorno a queste industrie di base che venivano costituite al Sud tutta una serie di piccole industrie che sarebbero nate contemporaneamente.

Si guardava e si ipotizzava lo stesso tipo di sviluppo che c'è stato nella Ruhr, che c'è stato nella Saar, che c'è stato nell'Ohio, così come c'è stato in tante altre aree geografiche. Però, si è dimenticato che nel frattempo, come un'altra volta ho cercato di spiegare, era avvenuta la rivoluzione industriale; e pertanto, mentre nel sud si facevano le industrie di base, non si lavorava attorno a queste industrie di base e per favorire "la discesa a valle" delle iniziative ulteriori, in modo che i prodotti di base venivano portati direttamente nel nord.

Così è avvenuto in tutto il Mezzogiorno; la stessa Taranto, col centro siderurgico, non ha avuto nessuno sviluppo a valle, perché nel frattempo era intervenuta la rivoluzione dei trasporti che aveva impedito questa possibilità. Quello che era avvenuto cinquanta anni prima, ottanta anni prima non poteva più verificarsi.

Io non credo nella malafede di un uomo

come Saraceno, non credo nella malafede di uno istituto come la SVIMEZ, che fecero queste proposte.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Questo è il colmo. Non si può tollerare una giustificazione del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei si è riposato in questi giorni, e stasera arriva a sconvolgere questo clima così pacifico.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Mi permetta, collega Murru, avrà modo di rispondere nella dichiarazione di voto.

Al collega Pili, che ha parlato della necessità giusta di porre in posizione centrale, in Sardegna, lo sviluppo dell'agricoltura, rispondo che sono d'accordo con lui, però noi non dobbiamo accettare la tesi di alcuni studiosi italiani, che sta emergendo in alcune pubblicazioni, secondo cui noi dobbiamo accettare la soluzione agricola e turistica per lo sviluppo del Mezzogiorno. Dobbiamo essere consapevoli che per aumentare in modo permanente i posti di lavoro, non c'è alternativa alla industrializzazione.

Lei ricordava il tenore di un mio comizio da lei ascoltato; in effetti io non ho cambiato idea per il fatto di essere qui a parlare a voi: quando si deve modernizzare l'agricoltura, è necessario farlo, giacché poi si creano anche industrie a valle dell'agricoltura stessa, industrie di trasformazione. Ma ogni trasformazione dell'agricoltura porta ad espellere gente dal settore. Non lo dico io, lo dice Manlio Rossi Doria, che è uno dei vostri maggiori esponenti, uno dei più grandi esperti nel settore agricolo: guardiamoci dal ritorno al ruralismo.

Le farò pervenire l'articolo che ha scritto recentemente, in cui sostiene che è vano sperare dall'agricoltura un aumento notevole dell'occupazione; anzi, in tutti i paesi più industrializzati, vi è una diminuzione notevole nel settore dell'agricoltura.

Lei mi ha sentito citare i dati degli Stati Uniti d'America, dove solo il 3,5 per cento è addetto all'agricoltura; il 33 per cento alle indu-

strie; il 35 nei servizi. Ma non c'è nessuna nazione moderna, che abbia creato una agricoltura moderna senza aver prima subito un processo di profonda industrializzazione. Non sono contrario, quindi, anzi sono favorevolissimo a porre il problema agricolo addirittura al centro del nostro discorso, come anche il discorso turistico; però dobbiamo renderci conto che per far crescere l'occupazione, per mantenere un tasso di occupazione permanente ad alto livello non c'è nessuna alternativa alla industrializzazione equilibrata.

Io credo che, contrariamente alle cose che sono state dette, occorre che da parte della Regione sarda, insieme alle altre Regioni meridionali, ci sia un profondo rilancio della posizione meridionalistica. Cioè, dal momento difensivo, che noi stiamo tutt'ora vivendo, bisogna passare ad una posizione di richiesta di sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna; ma non quello sviluppo squilibrato e distorto che abbiamo avuto finora. Pertanto le aree forti del Paese devono adattare il loro passo alle necessità del Mezzogiorno, ciò che nel nostro Paese non si è mai voluto fare.

La ragione vera del perdurare della crisi del Mezzogiorno risiede nel fatto che il Nord del Paese si è mosso come se il Mezzogiorno fosse un'altra nazione, e non una parte integrante del nostro Paese. Non lo dico io, lo dicevano Prodi e Pandolfi presentando il piano triennale: l'occupazione del Nord deve crescere solo in rapporto ad alcuni settori come i servizi, l'assistenza, dei quali occorre porre mano alla ristrutturazione; tutte le nuove iniziative industriali e manifatturiere devono essere dirottate verso il Mezzogiorno. Questo fu l'impegno in occasione della produzione del piano triennale, in coerenza a cui la filosofia del Piano triennale si ispirava, secondo Pandolfi e secondo Prodi. "La medicina — diceva Pandolfi, citando Leonardo Da Vinci — è il ripareggiamento di diseguali condizioni"; e Prodi affermava: "Qui si vince o si perde la battaglia della società italiana".

Questa è la realtà, o si trasforma veramente la geografia industriale del Paese; o si crea una trasformazione veramente completa e si

portano nel Mezzogiorno tutte queste industrie nuove che devono sorgere nel Nord del Paese, o diversamente l'unità effettiva del nostro Paese non vi sarà. Se me lo consente il Presidente Corona, desidero citare una frase di Mazzini: "L'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà".

Circa il giudizio di inadeguatezza che è stato dato sulla Giunta, se per inadeguatezza si intende l'impossibilità della Giunta, da sola, senza il consenso, l'impegno ed anche l'opposizione costruttiva di tutte le forze politiche e sociali, di affrontare e risolvere i principali problemi dell'Isola, ebbene si può anche essere d'accordo che la Giunta è inadeguata. Ma se si vuole intendere che la Giunta rappresenta una formula con consenso più limitato di altri possibili, non si può concordare. Essa, infatti, rappresenta al momento la massima aggregazione consentita, pur muovendosi verso una prospettiva di più ampio consenso; e in questo senso io ho parlato di Giunta di preparazione, di Giunta di transizione.

Un altro accenno vorrei fare al collega Muledda che ha parlato della composizione della Giunta. L'articolo 37 dello Statuto conferisce il potere al Presidente di indicare gli Assessori: di indicarli, non di imporli, cioè il Presidente deve garantire la solidarietà, rispettando prima di tutto le indicazioni politiche delle parti e mediandone le eventuali tensioni, quello che io ho fatto o ho cercato di fare. Il Presidente si è mosso in una direzione non dispotica ma politica.

Anche perché era convinto di un'altra cosa: se avesse posto in essere un atto di imperio (come quello che ella mi chiedeva e mi chiede, onorevole Muledda) probabilmente lo avrebbe fatto senza il consenso dei partiti della coalizione, consenso che, praticamente, è una condizione essenziale per far funzionare la Giunta, giacché senza di esso la Giunta, certamente, si sarebbe rotta prima ancora di giungere all'accordo.

E' stato chiesto che si desse vita a una Giunta di sinistra e laica. Io giudico anche questa — e mi pare abbastanza logicamente — una soluzione inadeguata (e sarebbe contraddittorio sostenere l'opposto); perché l'esigenza

che io sostengo è quella della necessità della solidarietà autonomistica. Solo così possiamo dare slancio alla nostra battaglia. D'altra parte, ritengo che anche una Giunta di sinistra e laica avrebbe avuto la vita molto difficile.

Io ricordo che alcuni giorni fa si è svolta a Milano una riunione di tutti i sindaci delle maggiori città italiane che sono governate da amministrazioni di sinistra, (Milano, Genova, Torino, Napoli, Roma, eccetera); dopo un attento e spregiudicato esame, come spesso si fa (l'autocritica, insomma) questi amministratori si sono chiesti perché non fossero riusciti, dopo le tante speranze con le quali sono andati al potere, a trasformare radicalmente la sorte di questa società. Ebbene, hanno concordemente dovuto riconoscere (specialmente Tognoli lo ha fatto in termini molto chiari) che la società è talmente articolata, che la situazione economica e sociale è talmente grave, che è impossibile riuscire a fare determinate cose, o è impossibile farle bene; si può solamente cercare di fermare la marcia verso la disgregazione sociale in una situazione così difficile.

Io non credo alla bacchetta magica. Neanche la Giunta di sinistra e laica potrebbe fare molto meglio di quello che potremo fare noi. Certamente, si può compiere uno sforzo concorde, anche al di là delle posizioni di maggioranza e di opposizione, perché si ingaggi questa battaglia muovendo da una posizione unitaria.

Ma io mi chiedo, agli amici. ...

RAGGIO (P.C.I.). Ma che cosa vuole preparare! Che cosa vuol preparare lei. Non ho capito bene.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Collega Raggio, io ho detto nelle dichiarazioni programmatiche che questa è una Giunta di preparazione verso equilibri più stabili.

RAGGIO (P.C.I.). Ma questo non vuole dire niente.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Equilibrio più stabile io lo vedo nella ricon-

ferma, nella riattivazione, nella rinnovazione di una profonda unità autonomistica che si possa istituire al di là di quelle che sono anche le collocazioni di maggioranza e di opposizione. Mi pare che sia una proposizione molto chiara, nessuno chieda a me ciò che non vogliamo e ciò che non possiamo essere.

Come si può distruggere, io mi chiedo allora collega Raggio, lo spirito di collaborazione che dal 1976 ad oggi ha avviato un vasto processo legislativo e quei profondi cambiamenti nel modo di concepire l'autonomia, la cui eco era stamattina così vibrante, nelle stesse parole del collega Soddu? Come si fa a distruggere uno spirito di collaborazione di questo tipo?

RAGGIO (P.C.I.). E' quello che mi chiedo anch'io, perché voi lo avete distrutto.

PIREDDA (D.C.). Lo avete distrutto voi!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Volevo dirle che questo discorso lo vediamo da posizioni diverse.

Io credo che l'Intesa si sia distrutta, non tanto per una scelta attiva dei partiti che ne facevano parte, quanto perché c'è stata una scelta passiva, dovuta alla situazione determinatasi attraverso la rottura di quell'equilibrio politico, a sua volta conseguente ad una serie di atti, sui quali ho espresso un giudizio politico (ognuno naturalmente la pensa a suo modo) nelle dichiarazioni programmatiche.

Io mi domando come possiamo noi, senza questo sforzo autonomistico, questa ripresa della Intesa autonomistica, nelle forme oggi possibili — anche al di là della collocazione di maggioranza e di opposizione — effettivamente far procedere tutta una serie di situazioni, una serie di organizzazioni alle quali siamo collegati insieme? Bisogna che prenda consistenza una forma costruttiva di collaborazione; anche — ve l'ho detto ripetutamente nelle dichiarazioni programmatiche — una forma di opposizione costruttiva, che peraltro a me pare si stia manifestando in questo Consiglio.

VIII LEGISLATURA

XIX SEDUTA

3 OTTOBRE 1979

Come promuovere dunque intorno alle rivendicazioni della Sardegna lo spirito e lo sforzo unitari che hanno visto, in passato, muoversi insieme forze politiche, forze sindacali, amministrazioni comunali, popolazioni interessate per portare avanti in questa grave tensione automistica le nostre esigenze?

Solo il confronto e la partecipazione di tutte le forze democratiche e popolari ad un nuovo momento di solidarietà può garantire forme di governo efficienti, atte ad affrontare i grandi temi ed i problemi della questione sarda.

La Giunta si propone l'obiettivo fondamentale di promuovere questo confronto e il dibattito di questi giorni testimonia essere questo l'interesse di tutte le forze politiche, senza involuzioni e senza arretramenti.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SANNA, *Segretario*:

"Ordine del giorno Soddu - Castellaccio - Pigliaru - Cattede sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i Consiglieri regionali:

1 - On. Martino Loretto - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione

2 - On. Guido Spina - Assessore della programmazione, bi-

lancio e assetto del territorio

3 - On. Giovanni Carrus - Assessore degli Enti locali, finanze ed urbanistica

4 - On. Francesco Mannoni - Assessore della difesa dell'ambiente

5 - On. Matteo Piredda - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

6 - On. Orazio Erdas - Assessore del turismo, artigianato e commercio

7 - On. Severino Floris - Assessore dei lavori pubblici

8 - On. Fausto Fadda - Assessore dell'industria

9 - On. Mario Floris - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

10 - On. Antonio Giagu De Martini - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

11 - On. Francesco Rais - Assessore all'igiene e sanità

12 - On. Isauro Baghino - Assessore dei trasporti".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, col-

leggi del Consiglio, una crisi governativa trascinata lungamente tra giochi e formule e veti reciproci col rischio continuo di arenarsi in un'attesa inerte del Congresso della Democrazia Cristiana o di limitarsi al piccolo cabotaggio delle formule di governo, pare chiudersi oggi con la formazione di un Governo debole, definito dai suoi stessi promotori provvisorio ed inadeguato, e pesantemente segnato, a noi pare, dal processo di involuzione che è in atto oggi all'interno della Democrazia Cristiana anche in Sardegna.

A noi pare che, non solo negli interventi dei compagni nel vivo del dibattito in Aula, ma anche nel dibattito che la stampa ha aperto, e, più in generale, nell'opinione pubblica, si avverta dolorosamente in tutta questa vicenda il senso di un'occasione perduta, il senso di un'occasione mancata che impedisce alla nostra Isola, sostanzialmente, di uscire dal *tunnel* della crisi odierna.

Certo noi ci guardiamo bene, lo abbiamo ripetuto, dal non cogliere anche il nuovo che in questi mesi e in questi anni è maturato tra le forze politiche regionali. Abbiamo perciò interpretato positivamente l'elezione, dopo trent'anni di ininterrotta egemonia democristiana, di un Presidente laico. Però soprattutto, onorevoli colleghi, di questa novità che col nostro operato abbiamo contribuito a realizzare, noi apprezziamo il fatto che essa sia il frutto della sconfitta di un disegno conservatore e di corto respiro che, in modo pasticciato, la Democrazia Cristiana sarda ha perseguito in questi mesi.

Io credo che la presidenza laica, colleghi del Consiglio, non sia una Presidenza octroyée, non sia cioè una Presidenza magnanimamente concessa dalla Democrazia Cristiana, anche se non siamo così sprovveduti da non avvertire quali appetiti essa sollevi, e da non avvertire anche di quali incertezze sia carico il suo futuro; però (calcoli di taluni a parte) il fatto si è che a questo atto la Democrazia Cristiana in Sardegna è stata costretta dopo aver affannosamente tentato la via di sempre; vi è stata costretta dalla sua incapacità di superare l'orizzonte angusto del pragmatismo e la

miseria degli interessi di fazione. Perché, onorevole Gianoglio, se è vero che la stagione delle volpi è finita, non è vero però che le volpi siano scomparse dalla circolazione in Sardegna.

Ma vi è stata costretta anche dalla indisponibilità delle forze intermedie di prestarsi ad un ruolo di mero supporto di politica altrui, e vi è stata infine costretta, onorevole Presidente, dall'esigenza che è sempre più diffusamente avvertita (e questo è il punto di fondo poi) di un sistema di alleanze politiche e sociali che sostituisca quelle ormai logore e ormai sconfitte. Ed è questa necessità di un nuovo blocco politico e sociale che l'onorevole Soddu pare non cogliere quando interpreta nel suo intervento il risultato elettorale.

Il collega della Democrazia Cristiana ha svolto un intervento certamente ampio e ricco di stimoli per il dibattito, anche futuro; non ci sfugge il senso politico del suo discorso rivolto anche alla prospettiva, e non solo all'immediato presente; però mi sia anche consentito di rilevare il groviglio di contraddizioni irrisolte e l'incoerenza anche che mi è parso di cogliere fra certe affermazioni, certe analisi che il collega Soddu svolgeva e la risposta politica che poi per esse si individua.

Vi è stata una flessione a destra e a sinistra, ella ha affermato, e da ciò ha dedotto la legittimazione ad una rinnovata centralità democristiana, perno obbligato (se non ho capito male), anche se internamente vieppiù lacerato, intorno a cui fare ruotare in una paziente e anche riverente attesa le altre forze politiche; così ella ci ammonisce onorevole Soddu a saper dare tempo al tempo, e a rinunciare agli *aut-aut* troppo bruschi che porremmo in questa fase. Però ella riconosce al contempo che la Democrazia Cristiana ha perduto nel Paese e in Sardegna la sua indiscussa capacità egemonica.

Ma la realtà credo sia che l'elettorato oggi domanda una nuova stabilità politica; però al centro di questo nuovo assetto non pone più la Democrazia Cristiana. Perché, nonostante l'onorevole Soddu ci ripeta che le responsabilità della crisi sarda (e l'onorevole

Ghinami testè nella sua replica ha ripreso questo concetto) non si possono scaricare tutte sull'esecutivo regionale, ma siano da ascrivere a tutte le forze politiche e sociali che sono in campo, nonché all'organizzazione statutale, ebbene io credo che proprio questo vasto tessuto sociale e civile non chieda alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati di governo di defilarsi, non chieda di sfuggire alle sue proprie responsabilità di governo di trent'anni, alla propria centralità quindi, ma chieda di sperimentare un terreno nuovo e una centralità di segno nuovo, svincolata da errori e da condizionamenti trentennali.

Dunque la novità rappresentata dall'elezione dell'onorevole Ghinami non ci è sfuggita, però la fecondità di una tale soluzione si rapporta ad una proposta di governo che sappia trarre dal nuovo che avanza tutte le conseguenze, sia sotto il profilo della compagine governativa sia sotto il profilo dei contenuti programmatici.

Ora ella, signor Presidente, aveva di fronte a sé due strade nei giorni in cui ha lavorato a costituire la nuova Giunta: da un lato quella fondata sulla pregiudiziale anti-comunista, quale momento di tregua anche per consentire poi un rilancio pieno della centralità democristiana così come l'onorevole Soddu ricordava; dall'altro quello di porre le premesse concrete — ma concrete, reali e non puramente verbali —, di un'alleanza di fondo tra le grandi forze interessate ad uscire in avanti da questa crisi.

Ora, a noi pare che non vi sia la possibilità e la garanzia reale (cheché ella ne dica, benché ricordi le difficoltà che i Comuni governati dalle sinistre trovano) per una politica di cambiamenti e di progresso senza la partecipazione e l'impegno, a fondo, del movimento operaio — di quel movimento operaio che viene spesso evocato dai colleghi del Consiglio: e nel suo insieme e in tutte le sue componenti — alla direzione del governo regionale. Questa era la strada che avrebbe consentito alla presidenza laica di rappresentare nella sostanza una novità politica profonda e di segnare una svolta anche nell'autonomia regionale.

Va preso atto però che nè il Presidente, nè i compagni socialisti hanno voluto percorrere tale strada. Io aggiungerei: non hanno voluto nemmeno tentarla questa strada, preferendo invece seguire un *cliché* abusato.

Ebbene, gli episodi anche più recenti, più drammatici, della nostra Isola, dal banditismo fino al blocco dei trasporti, io credo ci dimostrino come risolvere il problema della governabilità in Sardegna non possa significare giungere comunque a costituire una maggioranza parlamentare e quindi giungere ad un equilibrio stabile qualsivoglia; significa invece costruire un assetto politico e sociale che sia capace di affrontare e risolvere i problemi della società sarda; significa anche che l'ottava legislatura regionale deve impostare un processo di cambiamento che abbracci insieme l'ambito economico e sociale — certo —, l'ambito istituzionale e amministrativo (che non poca parte è di un processo di trasformazione) e io aggiungo l'ambito ideale e morale anche della società sarda.

Però è a questa esigenza, che è poi quella anche di liberare il dibattito politico dalle piccole schermaglie della polemica corrente e di portarlo invece su problemi di fondo, che un governo regionale siffatto non può dare una risposta adeguata. Cosa significa infatti un ritorno più o meno mascherato al centro-sinistra quale questa Giunta rappresenta? Io credo che la domanda onorevole Presidente non possa essere elusa.

Ella ci ha detto che questa Giunta è una Giunta di preparazione; e a noi pare uno strano modo veramente di preparare, di transire verso la solidarietà autonomistica sarda. Noi ci chiediamo quindi verso quale direzione, verso quali esiti quest'esecutivo intenda lavorare — un esecutivo la pochezza delle dichiarazioni programmatiche del quale è stata rilevata da colleghi non solo del mio Gruppo —, convinti come siamo che non vi possa essere una soluzione moderata della crisi regionale, senza cioè che vi siano profonde innovazioni economiche, sociali, istituzionali, e senza l'apporto quindi dei comunisti e dell'intero movimento operaio al governo.

Nè credo vi possa essere, al di fuori di questa strada, possibilità di contrastare l'arbitrio dello Stato centralista — è questo un discorso assai caro all'onorevole Soddu, ma che anche il Presidente Ghinami ricordava per una serie di aspetti —. Noi riteniamo che una politica autorevole per l'autonomia sarda, considerato il fatto che la Sardegna non è una monade ma fa parte di un sistema assai più ampio di interrelazioni economiche, politiche e sociali, non può che poggiare su un blocco storico, sociale e politico nuovo; e i primi segnali di questa volontà reale, rinnovata di autonomia dovrebbero essere rappresentati dalla capacità (che però sinora non è emersa, non è stata dimostrata, dai partiti che sorreggono questa Giunta), di uscire dal solco della mera applicazione delle direttive nazionali, o del quadro politico nazionale, e di percorrere — seppure con equilibrio, seppure con senso della storia e del momento — anche strade originali; di percorrere strade peculiari della nostra vita politica. Crediamo infatti che a ben poco servano, altrimenti, i reiterati accenti rivendicazionistici e anche le lamentazioni antistataliste: penso che sia ora, invece, di farli finire, per passare ad una politica più incisiva.

Inoltre riteniamo che troppo spesso, nel passato più o meno recente, le Giunte regionali si siano limitate ad una modesta amministrazione ordinaria; che questo sia oggi un limite inaccettabile che questa Giunta non può avere, perché è all'altezza di problemi enormi, di problemi inediti che bisogna collocare e il dibattito politico e l'opera di governo. L'ordinaria amministrazione non corrisponde affatto, nè al significato storico dell'aspirazione alla conquista autonomistica, nè al posto che il problema sardo occupa nel quadro nazionale e nel quadro internazionale oggi.

Con questo tema di fondo dunque deve confrontarsi il governo regionale, signor Presidente, e il confronto non può più essere eluso, poiché oggi mi sembra sia estremamente chiaro anche per l'uomo della strada, che l'autonomia non ha valore per sè stessa, ma ha valore in quanto rende possibile e consente l'emanazione di una legislazione speciale adeguata; in tanto ha

valore in quanto stimola, sollecita il sorgere e l'affermarsi di strutture e classi sociali che siano capaci veramente di dare vita ad una nuova iniziativa locale di trasformazione e di progresso della società isolana.

Certo che dare sostanza, dare linfa vitale nuova ad istituti autonomistici che oggi, lo sentiamo, sono esautorati, svuotati in gran parte, non è cosa di poco momento, colleghi del Consiglio: è la sfida che abbiamo di fronte noi tutti, che abbiamo di fronte come forze politiche, forze sociali, forze culturali, come istituzioni e come singoli cittadini.

Però, la soluzione di questo antico problema nostro della questione sarda non può che avere i lineamenti di una strategia unitaria delle forze rinnovatrici autonomistiche e non può riguardare perciò soltanto la centralità di un partito, non può riguardare perciò soltanto una classe sociale, e non si può porre neppure sul terreno esclusivamente politico. E' questo convincimento dunque che ci induce ad indicare ancora una volta la prospettiva di un governo di unità delle forze democratiche e autonomistiche e a non avallare in alcun modo soluzioni politiche come questa che si prospetta oggi, che rappresentino quindi un ritorno all'indietro rispetto al dibattito politico.

Non è un problema di schieramento quello che poniamo, perché unità autonomistica per noi significa individuare compiutamente le forme ed i contenuti di un movimento di massa che sia in grado di collocarsi all'altezza dei problemi di trasformazione e di governo della società sarda, e che sia nello stesso tempo in grado di esprimere, non a livello corporativo, i bisogni reali della gente, i bisogni dei nostri lavoratori, dei nostri giovani, delle nostre donne, degli strati poveri ed emarginati del popolo sardo.

Non è nostro intendimento cogliere con le ipotesi ...

PRESIDENTE. Signora, le ricordo che sono già trascorsi 17 minuti.

CARDIA (P.C.I.). Presidente, mi avvio

alla conclusione ...

Non è nostro intendimento, dicevo, proporre con l'ipotesi che qui si è affacciata della Giunta laica e di sinistra, sbocchi politici caratterizzati dalla lacerazione, dalla divisione, dalla crisi regionale, perché — a differenza dei colleghi del Partito Radicale — il Partito della Democrazia Cristiana ci interessa, o — per meglio dire — di esso ci stanno a cuore, non gli interessi costituiti e precostituiti, ma quegli interessi emergenti di cui parlava l'onorevole Soddu nell'intervento di stamani. Un partito nazionale come il nostro non è astratte e metastoriche pacificazioni sociali, compromessi pacificatori che ricerca, ma è un possibile confronto ed una possibile unità nel corpo sociale vivo, sano, del nostro Paese. C'è chi fa tuttavia orecchie da mercante a questa proposta e troppi ancora disdegnano un confronto che abbia come punto di riferimento l'insieme delle forze del movimento operaio.

Questa Giunta che ci viene proposta — e concludo, signor Presidente — rappresenta a nostro avviso una risposta inadeguata, sbagliata; dicevo prima: un'occasione perduta, un'occasione mancata per affrontare i nostri problemi, per affermare la funzione storica dell'autonomia speciale. E questo ci induce ad esprimere un voto contrario. D'altronde, se debbo fare un'osservazione, scaturita, così, dal dibattito che si è testè concluso, debbo dire anche che la replica del Presidente ha raggiunto — esplicitamente in alcuni passaggi della sua replica — il primato non invidiabile di un dissenso e di una generale contestazione.

Però questo nostro voto contrario, colleghi del Consiglio, lo esprimiamo senza iatanza, lo esprimiamo con amarezza e con preoccupazione, perché di fronte ad un'esecutivo che esprime una politica dall'esito incerto, signor Presidente, noi riaffermiamo il nostro essere partito di massa, partito che anche dall'opposizione si accinge a progetti di governo sulla società, sull'economia e sulle istituzioni; che quindi impiegherà tutta la sua forza, tutte le sue energie ad orientare questa difficile e tormentata fase della vita politica

regionale verso un esito che sia davvero democratico, unitario e autenticamente autonomistico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, se la cronaca multicolore di questi anni servirà a scrivere la storia, è indubbio che lei si è conquistato un posto nella galleria dei ritratti.

Primo Presidente non democristiano della autonomia. Annotazione rilevante, ma che non ha la sostanza che essa apparentemente richiama. Fatto rilevante, certo, perché denuncia il lento degradare della egemonia democristiana. Quale egemonia? L'egemonia che non consente nessun posto direttivo, se non si è democristiani; l'egemonia che divide le direzioni delle banche tra i democristiani; l'egemonia che ha portato alla suddivisione della tecnica della politica: questa è l'egemonia della quale ci si duole.

Fatto rilevante, perché rompe la prassi che vuole attribuito al partito di maggioranza relativa il compito di scegliere il capo dello Esecutivo; fatto rilevante perché ha rivelato la rassegnazione della Democrazia Cristiana alla sua sconfitta sul banco del confronto.

Rassegnazione che vanamente la Democrazia Cristiana ha tentato di giustificare come vocazione a servire, resa alla ingovernabilità.

Quando qualcosa non si ottiene, in politica, è perché è mancata la forza politica e morale per ottenerla. Deriva dalla carenza di una linea politica (lo stesso onorevole Soddu stamattina ci ha detto con molta sincerità che la piattaforma dalla quale si deve partire e che si deve raggiungere è tutta da precisare): il che significa che il partito di maggioranza relativa non ha oggi una linea politica, e di questo paga il prezzo.

Certo, nessuno che non sia disattento ai problemi dell'equilibrio, nessuno — soggiungo — più del mio partito, che, della soffocante stret-

ta egemonia degli anni scorsi, incomincia solo oggi a liberarsi, può rallegrarsi, perché vede l'inizio del cedimento di questa egemonia. Se laicismo significasse in politica il contrario di fideismo, il contrario di cecità ideologica e, conseguentemente, il contrario di settarismo, per essere, come invece non è, apertura, senso di più ampio respiro, abbandono del servilismo politicamente inteso, palese o surrettizio, culturale e politico, quello stesso che ha fatto dire al Presidente in perfetta convinzione e buona fede che la scelta sbagliata della Sardegna è stata subita, mentre fu accettata (ed è di questa accettazione che noi vi chiamiamo alla responsabilità, perché se subita l'avete, il che significa che non avete saputo amministrare l'autonomia), se tutto ciò fosse esatto — dicevo — se laicismo significasse questo, nessuno più della mia parte politica guarderebbe a questo nuovo corso con soddisfazione. Ma, così come è inesatto affermare che l'intesa ha diminuito il dibattito ideologico o ha portato minor ideologismo, sarebbe da miope non vedere quanto questa Giunta soggiaccia alle religioni maggiori, all'una ed all'altra. Talché questa maggioranza altro non è, questo è indubbio, che una riedizione con la copertina rilegata, con note di dissenso a piè di pagina, del vecchio centro-sinistra, che, non vi è dubbio, ormai appartenendo a cronaca lontana, è riconosciuto da tutti che fu (e vedremo brevemente, in un minuto, perché) incapace di governare.

Ma noi dobbiamo dare, qui, una spiegazione politica del nostro voto contrario, che è voto meditato, non frutto o indulgenza alla prassi parlamentare, che vuole che le Giunte siano sostenute dai soci che affermano, dagli aspiranti soci che si astengono e dagli assenti dalla contrattazione che votano contro. No, è un voto meditato, perché la Giunta è scaturita da una situazione politica che ha due aspetti: uno è la perdita o l'inizio della perdita della egemonia (i processi politici sono lentissimi). E' da anni che di questo parliamo, ma lentamente si verificano. Io dissi (aspramente fui rimbeccato dai colleghi democristiani) che la Democrazia Cristiana aveva perso la egemonia

culturale nel Paese. Ed è un fatto indubbio (dagli anni '60 ad oggi vi è un abisso) che oggi cominciate a perdere l'egemonia politica; è un fatto naturale.

L'altro aspetto, negativo, è quello della collocazione politica che la Giunta ha scelto.

Questa Giunta ha scelto la collocazione dello "stabilmente provvisorio" o del "provvisoriamente stabile", senza giustificazione. Perché non è una giustificazione tendere a più ampie convergenze giacché, signori, ci vuole forse più del 60 per cento per governare al di fuori della ordinarissima amministrazione. Quale maggiore stabilità, se il consenso è serio, se non ha riserve, se non ha al suo interno scetticismi, che il 60 per cento? Maggioranza intoccabile. Intoccabile. Ed allora, la crisi è all'interno della maggioranza, è nella scarsa convinzione dei contraenti e impedisce, ovviamente, l'adesione di chi contraente non è. Tanto più che la Giunta afferma di essere un ponte tra l'intesa frantumata e la speranza di un'intesa da ricostruire, quella stessa intesa che l'onorevole Soddu, stamattina, ha detto essersi scollata tanto da essere divenuta una palla al piede per i suoi contraenti. Quindi, una Giunta che nasce scettica di sé stessa, perché non ha fiducia nelle sue forze e tende verso una soluzione già scollata prima di nascere.

La verità è che anche queste affermazioni sono un'etichetta; l'etichetta denuncia (o vorrebbe denunciare) un robusto vino rosso degno dei corposi vini d'Oliena, ma è un vino che non è piaciuto proprio a coloro ai quali era offerto. Ma la Giunta è carente, a nostro avviso, ed ho concluso, proprio in quella che era la funzione precipua, che questo momento politico qualunque governo avrebbe dovuto porsi: quella di ricostituire un tessuto connettivo della società sarda, che è slabbrato da troppi odi, da troppi rancori, da troppe sofferenze, da troppo settarismo, da troppa violenza. Non si tratta della riesumazione di *pacta ad excludendum* quanto della volontà di voler ricostituire un mondo sardo, un mondo culturale e politico sardo, guidato senza inframmettenze da un governo regionale che sia governo effettivo, nel quale le differenti (vitali, perché

diverse) visioni della vita, dei problemi, del modo di risolverli, facciano scomparire il manicheismo, riaffiorare l'umiltà dell'apprendere e del valutare, del rivolgersi al bene generale piuttosto che al beneficio particolare, con un richiamo che è mancato perché non è creduto. Perché il Presidente ha, fra i molti, un pregio: di dire ciò che pensa e di non riuscire a dire ciò che non pensa. E quindi le assenze nel dire sono sottolineature sintomatiche; ed è mancato proprio questo richiamo alla unità del mondo sardo, alle nostre antiche civiltà, sature di umana solidarietà, che oggi manca, e di ineguagliata saggezza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Eccellentissimo Presidente, illustri colleghi, non voglio ricacciarmi nell'agone del dibattito, anche per rispettare i tempi regolamentari, ai quali cercherò di attenermi al massimo. Nell'annunciare il voto del Partito Socialista Italiano a sostegno dell'ordine del giorno, desidero brevemente fare alcune puntualizzazioni.

Si è detto, qua, stasera, a conclusione, che sarebbero state possibili, al di fuori di questa, soluzioni diverse della crisi; si è cercato, quasi tra le virgole, tra i denti, di colpevolizzare il Partito Socialista Italiano cui avrebbe fatto difetto l'iniziativa politica. Io credo che questo sia storicamente inesatto e ingeneroso, perché l'iniziativa politica del Partito Socialista Italiano vi è stata anche in direzione della Giunta di alternativa e di sinistra; ma questa linea si è rivelata non percorribile, non per responsabilità nè per decisione nostra. E' necessario, quindi, innanzitutto, correggere questa inesattezza.

Abbiamo, in seconda battuta, proposto una Giunta diversa, che è quella che stasera il Consiglio dovrà votare. In prima battuta, anche questo esperimento, non per nostra decisione nè per nostra responsabilità, era fallito. Ci siamo dichiarati disponibili, per spirito di servizio, per senso di responsabilità

a lasciare passare un monocolore, il monocolore Puddu; ma questo è caduto miseramente, lo ricordiamo, in Aula. A questo punto io credo che responsabilità non ce ne possano essere addebitate; e noi non ne accettiamo. Non erano possibili altre soluzioni; e che, viceversa, vengano riproposte in terza, in quarta battuta, come soluzioni di recupero, altre proposte da noi stessi avanzate: (l'alternativa di sinistra e laica) ebbene, questo, francamente, ci lascia esterrefatti. In ritardo, in estremo ritardo, forse per sottolineare che noi non saremmo disponibili a questi esperimenti politici, mentre, viceversa, la nostra disponibilità l'abbiamo dimostrata fin dall'inizio, assumendo noi l'iniziativa in prima persona ed ottenendo dalle altre forze politiche un rifiuto. Tanto più stupiti restiamo, ed esterrefatti, se pensiamo che la Giunta laica e di sinistra che stasera si è vagheggiata viene vista, da chi l'ha proposta, come una soluzione provvisoria, in preparazione di soluzioni più definitive, che vedano la realizzazione di quel tale blocco storico che tutto sarebbe capace di comprendere e tutto risolvere.

Quindi, una soluzione strumentale; ma ciò è in contrasto — consentitemi di dirlo — con la nostra strategia di fondo, alla quale non rinunciamo. Certo, ci rendiamo conto che questa Presidenza laica viene con un certo ritardo; con un certo ritardo e strumentalmente — lo ammettiamo — in maniera necessitata, forse non convinta, la Democrazia Cristiana si è adeguata a questa situazione. L'esperimento lo avremmo considerato in maniera più positiva, se avessimo ottenuto sin dall'inizio risposte precise in tale direzione dal partito di maggioranza relativa. Ma, tant'è: i fatti sono quelli che sono e la politica — ci piaccia o non ci piaccia — è la scienza o l'arte — si dice — anche delle cose concrete. A noi, o ad alcuni di noi, certe cose non piacciono: le digeriamo male, le accettiamo anche noi necessitatamente; questa è la situazione di oggi.

Questa Giunta, onorevole Ghinami, nasce evidentemente in un momento di forte divaricazione dalle posizioni dei diversi partiti; ciò è ammesso da tutti in questo Consiglio, in un

momento, per giunta (e questo, certamente, non chiarisce la situazione) in cui il partito di maggioranza relativa si muove cautamente, certamente ubbidendo a logiche congressuali. Ciò è apparso dagli interventi ed è apparso anche da altri comportamenti, fuori di questa Aula. In ogni modo, sia ben chiaro, se è vero, come è vero, che la quasi totalità delle forze politiche presenti in questo Consiglio giudica indispensabile il ristabilimento di un'ampia intesa autonomistica noi non accettiamo, oggi, di stabilire a priori che l'unica forma di intesa possibile sia in futuro quella che vede il Partito Comunista Italiano alla opposizione o, altrimenti, fuori dalla Giunta. Non lo accettiamo perché la logica è logica; nè accettiamo di stabilire a priori, viceversa, che l'unica forma di intesa possibile, in futuro, sia l'altra che vede il Partito Comunista Italiano assolutamente entro la Giunta, anche se noi, beninteso, ne chiediamo fin d'ora e ne chiederemo in futuro con forza la sua presenza. Non accettiamo — dicevo — perché la logica è logica, perché se queste due pregiudiziali (e, certo, questo discorso non può essere fatto stasera, e il dibattito lo ha dimostrato) non venissero prontamente rimosse, nei tempi più brevi, ciò starebbe a significare che stasera è necessaria una presa d'atto, ora per allora, della impossibilità di pervenire ad un accordo autonomistico che tutte le forze autonomistiche comprenda, anche all'interno dell'Esecutivo. Significherebbe, onorevole Ghinami, che questa Giunta che si pone, come obiettivo politico finale, oltre alla risoluzione dei problemi individuati nelle dichiarazioni, il raggiungimento di questo vasto accordo che poi, immagino, non sarebbe altro che quel blocco al quale faceva riferimento l'oratore del Partito comunista, cui, peraltro, è collegata la sua provvisorietà politica e temporale; delle due l'una: o non ha ragione d'essere questa Giunta perché è scaduta politicamente prima ancora di nascere, nella impossibilità, stante le pregiudiziali, di raggiungere l'accordo; o non scadrà mai, giacché i tempi di raggiungimento dell'accordo tenderebbero, evidentemente, all'infinito.

Il collocare aprioristicamente o il collo-

carsi in una delle forze politiche all'opposizione, porterebbe inevitabilmente alle conseguenze che ho detto. La solidarietà autonomistica noi la intendiamo in altro modo: come accordo politico programmatico, impegnativo, nel quale ciascuna forza politica si riconosca e tutte vengano riconosciute alla pari, senza che nessuna di esse possa vantare titolo alcuno ad investiture divine o terrene circa l'assunzione di uno o talaltro incarico.

La disponibilità di tutti in tal senso è il primo passo per la ripresa di un dialogo serio e costruttivo; la nostra disponibilità in questa direzione è certa e stasera io qui la confermo. In tal senso, peraltro, e in nessun altro, interpretiamo lo spirito di servizio al quale, molto sovente, da parte di certi esponenti e di certe forze politiche, si fa riferimento. Questo è il senso che noi attribuiamo alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Ghinami, il quale si è fatto garante dell'apertura di tale dialogo. Questo è il senso che noi attribuiamo al concetto di provvisorietà politica della Giunta e quando l'onorevole Ghinami afferma che la sua presenza al vertice sottolinea tale provvisorietà, non crediamo che così dicendo intenda vanificare e distruggere una delle caratteristiche di novità e positività della Giunta e, cioè, la Presidenza di un laico (anche se è venuta come è venuta nelle circostanze che vi dicevo dianzi).

Siamo certi, invece, che l'affermazione discenda insieme e da un atteggiamento di modestia e da un sincero spirito di servizio, presenti nell'onorevole Ghinami. Se così fosse, se queste interpretazioni fossero inesatte, questo esperimento di Giunta ci risulterebbe incomprensibile, si ridurrebbe veramente a ben piccola cosa. I compagni hanno variamente valutato le dichiarazioni e la situazione complessiva, sempre tenendo presente (questo è un dato di fondo e spiega la nostra presenza nella Giunta) l'esigenza di garantire la governabilità della Regione. Non mi addentrerò su questi concetti e, in conclusione — mentre valuteremo successivamente, in prosieguo di tempo, l'azione complessiva della Giunta — tenuto conto del pensiero e degli atteggiamenti

delle altre componenti politiche, anche esterne alla Giunta, valutati alcuni aspetti delle dichiarazioni programmatiche, tenuto conto delle esplicazioni fornite con la replica (di quelle che ci soddisfano e di quelle che non ci soddisfano) dirò che il nostro giudizio finale su questa complessiva vicenda è un giudizio, sia detto con molta chiarezza, cautamente positivo; lo ribadiamo: cautamente positivo. Non abbiamo lasciato cambiali in bianco ad alcuno (è un concetto che l'onorevole compagno Rais esprimeva in altre circostanze e al quale io mi attengo stasera) aventi a possibile contenuto la nostra linea, le scelte future e la strategia di fondo. Sia ben chiaro — e concludo — che noi del Partito socialista non stiamo facendo, oggi, alcuna scelta di campo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Vorrei fare qualche premessa:

forse siamo gli unici (sicuramente siamo gli unici nell'unità autonomista) che crediamo nella maggioranza e nell'opposizione; crediamo che la maggioranza e l'opposizione abbiano due ruoli che sono assolutamente inconfondibili e che non sono cumulabili; crediamo che i partiti rappresentino forze e interessi diversi e che si confrontino e si combattano nel pieno rispetto delle leggi che ci siamo dati, nel pieno rispetto anche delle persone che questi partiti rappresentano. Per questo, collega Serra, anziché la parola, forse, per venirle incontro, avrei preferito "il parolo", perché a me sembra che tutto ciò che sa di identità femminile la offenda profondamente.

Avremmo voluto, anche — e questa è la seconda premessa — la votazione per scrutinio segreto, perché vogliamo bene alla Sardegna e perché vogliamo bene ai laici e ai socialisti che sono in questa Giunta. Quando leggiamo dalla stampa che questa Giunta passerà perché non c'è lo scrutinio segreto, perché i franchi tiratori non avranno modo di esprimere la loro fantasia, allora noi ci preoccupia-

mo che, veramente, una Giunta così instabile, con le fondamenta sulla sabbia del fiume venga a governare la Sardegna in questo momento così difficile.

Per questo e non per pescare nel buio, nel torbido, nelle lotte intestine di casa democristiana, noi avremmo voluto lo scrutinio segreto. Però non abbiamo il numero necessario per chiederlo e, quindi, avrete il dolore e il piacere, probabilmente, di vivere l'esperienza di questa Giunta.

Che cosa ci porta di nuovo questa Giunta? Abbiamo di fronte (o dietro le spalle, per meglio dire) la storia di trent'anni di governi della Democrazia Cristiana. Tutti governi in nome dell'autonomia.

ATZORI ANGELO (D.C.). Tu ne hai 27 di anni.

ATZENI DANTE (D.C.). Eri un bambino, allora.

BUZZANCA (P.R.S.). Ne ho trentadue; e ho imparato a rammentarmi le cose importanti a due anni.

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo parlare l'onorevole Buzzanca.

BUZZANCA (P.R.S.). Dicevamo che questi governi sono nati nel nome dell'autonomia; apprendiamo dall'onorevole Ghinami (che poi fa parte di questa Giunta, è compartecipe dell'autonomismo della Democrazia Cristiana) che le scelte programmatiche economiche ed industriali sono piovute sulla Sardegna. E noi chiediamo: e l'autonomia dove era? Non c'era la Democrazia Cristiana, in quel momento, al governo della Sardegna?

Io ricordo anche (a proposito di autonomia, di promesse, di comportamenti della Democrazia Cristiana) un vecchio manifesto; era rivolto agli emigrati e diceva: anche voi ora potrete tornare in Sardegna. Sicuramente questa è stata la più falsa delle bugie. Ce ne sono state altre, più sottili.

BAGHINO (D.C.). "C'è un posto anche per te" diceva, e aveva ragione!

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sì, infatti. Aveva ragione. E questo credo che vi disturbi moltissimo. La mia presenza quale compagno radicale, autonomista, non violento, antimilitarista, credo che vi disturbi moltissimo. Credo che disturbi moltissimo la Democrazia Cristiana. Le promesse della Democrazia Cristiana si sono ripetute, in media, quasi ogni anno, quando si trattava di formare una nuova Giunta. Per questo io dico che questa Giunta che, qualitativamente è identica alle altre, perché, a parte la novità (chiamiamola così) della figura del Presidente laico i partiti sono quelli di sempre, se non confondo (P.S.D.I., P.R.I., P.S.I., Democrazia Cristiana, anche il Partito liberale); e questi partiti io li ho visti sempre al governo; mi pare, dunque, che novità di fondo non ce ne siano.

Una novità invero c'è; ed è questa: collega Ghinami, io se fossi democristiano le sarei molto riconoscente, perché, in questo momento — nel momento in cui la Democrazia Cristiana era in crisi, non riusciva ad esprimere un governo, non riusciva a fare una Giunta, aveva una maggioranza relativa limitatamente ridotta rispetto al Consiglio precedente — lei le ha dato nuovamente e la possibilità di formare una Giunta e le ha dato una forza che, sicuramente, ora è molto difficile portarle via. Questo in nome del suo laicismo.

Che cosa vogliamo, noi radicali? Vogliamo l'autonomia. L'autonomia è prevista da una legge costituzionale dello Stato e noi vogliamo che questa legge venga applicata, come tutte le leggi (anche quelle negative, quelle per le quali paghiamo, per le quali pagheremo: forse nessuno di voi lo sa, ma in questi giorni che siamo stati in Consiglio noi avremmo dovuto essere in Tribunale per rispondere delle nostre manifestazioni antimilitariste a La Maddalena. E' una nostra scelta ...). Le lotte radicali, caro collega Soddu, non sono soltanto quelle per il sesso e quelle per le libertà democratiche; sono quelle complessive per cambiare la vita e la società, per raggiungere il socialismo in maniera non violenta.

Per questo mi meraviglio moltissimo che un laico, un autonomista, non si accorga poi che la Democrazia Cristiana che è — lo ripeto ancora una volta — il partito del Patto Atlantico, cioè quel partito che ci ha portato in Sardegna 200.000 ettari di servitù militari e ordigni e strumenti atomici che rappresentano un pericolo mortale costante per tutti in Sardegna, non può essere un partito autonomista. Per essere partiti autonomisti, prima di tutto, bisognerebbe essere partiti nazionalitari, partiti che vogliono la neutralità e l'indipendenza dell'Italia. Chi rende schiava l'Italia, difficilmente può rendere libera la Sardegna.

Avremmo voluto l'energia: quale energia? Certo, il carbone, l'energia eolica, quella solare, la bio-massa, con un discorso concreto — lo ripetiamo — a breve, a medio e a lungo termine. Una energia che è di base ad un certo tipo di industria; allora diciamo: quale industria e quale agricoltura? Certo, caro collega Ghinami, sappiamo che l'agricoltura, se vogliamo industrializzarla, non potrà impegnare più del tre per cento della popolazione; ma è esattamente quello che vogliamo, come vogliamo che il 30 o 40 per cento della popolazione attiva poi venga impegnata direttamente nelle industrie collegate all'agricoltura, e non della petrolchimica. E, allora soltanto, quando si sarà stabilito che tipo di energia produrre e per quale tipo di industria, potremo sapere che trasporti e che credito dobbiamo organizzarci. E' inutile fare le conferenze regionali, nazionali o internazionali sul credito e sui trasporti, se non abbiamo fatto le scelte che a queste infrastrutture sottendono.

Perciò quando io dico che non crediamo nella programmazione ma che crediamo nel programma, voglio dire che crediamo nelle cose che in questo senso sono stabilite e che crediamo nelle cose che si prospettano nell'arco di un tempo ben determinato.

Prima di concludere, vorrei dire ancora una cosa. Questa sera sento nell'Aula dei rimorsi: il Partito Socialista Italiano ha rimorso di non aver fatto la Giunta dell'alternativa di sinistra; il Partito Socialdemocratico ha un mezzo rimorso per non aver fatto la Giunta di

sinistra o la larga intesa; il Partito Comunista Italiano ha anche lui un rimorso intero per non aver fatto la larga intesa. Io, sinceramente, consiglio a tutti quanti di riflettere attentamente su ciò che avete nell'animo; e, a questo punto, forse, far cadere la Giunta è la cosa più onesta che possiamo fare, per noi stessi e per tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, io prendo la parola stimolato dalla replica del Presidente della Giunta. Avrei, in verità, preferito lasciare nell'aula il clima così limpido, elevato, pulito, che, con il suo intervento, il collega Carlo Sanna ha saputo creare, affidando alle sue parole il significato politico del nostro voto contrario a questa Giunta. Ma la replica del Presidente mi chiama ad una risposta che in verità, forse, con una valutazione più distaccata non avrebbe neppure meritato. Che il dibattito, in fondo, ha consentito di individuare momenti dialettici e politici di rilievo, forse non del tutto correlati ai temi del momento quali quelli emersi nell'intervento del collega Soddu e che avrebbero meritato un diverso interlocutore; non certo questa Giunta ed il suo programma che per l'interpretazione che ne ha dato il suo Presidente è piuttosto angusto, chiuso, asfittico, senza orizzonti "ne azzurri ne bianchi", per restare nell'immagine evocata da Sanna nel suo richiamo a Burchiello.

Ecco, il Presidente ha una concezione dell'autonomismo sinceramente sorpassata; è quel che si dice un pre-sardista, egli che parla di pre-partito: è un presardista, neanche un paleosardista ma qualcosa che va molto di là nel tempo, che sente urgere nell'animo suo la querimonia, la lamentazione, la protesta e con essa, in uno slancio eroico di dirompente coraggio, anche la rivendicazione: suavia, facciamoci animo, presentiamoci al Governo e rivendichiamo! No, Presidente, questo non è sardismo. In sede di interruzione, con molto garbo, le di-

cevo che la tessera proprio non gliela daremo mai. Ella non ha ancora capito cos'è autonomia! Nasce dentro di noi da dentro, non va rivendicata a Roma; Presidente, cresce qui nel cuore! La rinascita: o ne siamo protagonisti, o ne siamo gli artefici, i creatori o non è niente, e lei non è niente, ed è una triste constatazione. Tutte le sue dichiarazioni programmatiche sono ispirate, informate, permeate, possedute da questa esigenza rivendicazionistica. E vada, senza andare lontano, dal suo compagno di partito — perché voi usate questo vocabolo molto coraggioso, quello del "Compagno" — dall'onorevole Preti e gli dica perché ieri, in omaggio a lei, ha soppresso la linea marittima Arbatax-Genova. Forse perché la possa, rivendicando, ripristinare il Presidente Ghinami. Forse è un marchingegno per far crescere da Roma la statura autonomistica di questa Giunta e del suo Presidente. E no, sono veramente delle constatazioni che danno un profondo senso di tristezza. Non era questo il tipo di confronto che avremmo voluto instaurare con la maggioranza.

Noi dobbiamo porci come protagonisti dello sviluppo civile, sociale, economico che ci veda impegnati in prima persona, non per risplendere di luce riflessa, ma per essere promotori e creatori di progresso. E forse è per questo che nelle sue dichiarazioni programmatiche così generiche, così scontate, e pur, nella globalità e non specificità, così velleitarie, ella trova modo di chiarire a noi sardi che siamo meridionali. E' una bella scoperta. Ancora non si è capito che il problema sardo è un problema peculiare, specifico, irripetibile nella realtà dello Stato. Noi, del meridione, non abbiamo vissuto la storia, non la cultura, non le vicende travagliate e diverse. Certo, dividiamo con il meridione problemi comuni e con il meridione dobbiamo sentirci impegnati a lottare per far crescere lo Stato, ma accomunare la realtà sarda alla realtà meridionale è un errore storico, è un errore culturale, è un errore politico grave che il capo dei sardi non doveva commettere e lo ha commesso! E chiede la nostra fiducia? No, non la avrà, non la merita. Ah, ma il Presidente è laico. Questa sì che è una novità,

una grande novità. Presidente, ella ha anche questo merito: di aver fatto fallire questa occasione storica. Trent'anni sono trascorsi in questa non breve vicenda autonomistica; trent'anni nel corso dei quali ciascuno, nell'ambito delle sue forze, del suo impegno, della sua fede ha dato un contributo per rompere i condizionamenti storici, per spalancare le porte allo sviluppo e alla rinascita, alla quale bisogna credere non con parole rituali ma nel profondo dei suoi significati. E molto spesso, in questo arco di tempo, abbiamo dovuto puntare l'indice accusatore sulla guida politica della Regione nei confronti della Democrazia Cristiana.

VOCE. C'eravate anche voi ...

MELIS (P.S.d'Az.). Certo, qualche volta, e siamo orgogliosi di quelle volte e credo che abbiano onorato la esperienza autonomistica. Pietrino Soddu ricordava stamane talune di quelle esperienze tacendone però i promotori. Si è in particolare soffermato su certe battaglie, ricordava le inique gabbie salariali. Credo che a chiunque voglia ripercorrere criticamente questi trent'anni non può sfuggire (certo non può ignorarlo Pietrino Soddu perché è uomo sensibile ed attento) che la battaglia per la rottura delle gabbie salariali è una battaglia sardista. L'abbiamo combattuta in solitudine per anni.

ATZORI (P.C.I.). E i Sindacati non c'erano?

MELIS (P.S.d'Az.). Compresi i Sindacati; è una interruzione incauta, intempestiva, sbagliata, caro collega; vada a rileggere il resoconto delle sedute della Camera dei Deputati nel corso delle quali l'onorevole Di Vittorio ne dava una spiegazione e legittimazione.

Battaglia sardista, come tante altre. Ma dicevo: in alcuni periodi nella maggioranza del governo regionale c'eravamo anche noi; rivendichiamo a nostro onore quelle presenze, testimonianza di momenti creativi dell'autonomia. E non ho bisogno di citare le varie tappe di quel processo di crescita. Dicevo dunque, Presidente laico! Ecco, durante questi trent'anni,

spesso, il nostro giudizio critico si è affilato nei confronti del partito di maggioranza relativa, della Democrazia Cristiana, e prefiguravamo una ipotesi di governo.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, le ricordo che sta parlando già da un quarto d'ora, abbia pazienza.

MELIS (P.S.d'Az.). Grazie Presidente del richiamo, ahimè l'intervento, come dicevo dall'inizio, è stato determinato proprio dalla replica del Presidente, quindi è scaturito da esigenza di chiarezza che però mi impone comunque di essere rispettoso del regolamento e del tempo concessomi; concludo quindi rapidissimamente.

Ebbene, la Democrazia Cristiana nonostante le responsabilità storiche, nonostante il clientelismo nonostante il pessimo uso che del potere ha fatto, nonostante la mortificazione delle esigenze più elementari di giustizia sociale e civile che ha imposto al Paese e alla Sardegna in particolare resta pur sempre un grande partito. Esprime, nella sua multiforme composizione, spinte ed aspirazioni molteplici, spesso conflittuali. Ebbene, lei è riuscito ad interpretare la parte meno nobile: quella trasformista, quella cioè sempre disponibile a cambiare tutto per conservare tutto. Ecco, lei le ha offerto l'alibi per conservare il potere. Ha accettato la *bagarre* violenta, rissosa, avvilente, squalificante della corsa ai posti del potere; lei ha accettato ciò che i giornali, ove non se ne fosse accorto, hanno denunciato: lo scatenarsi delle correnti e delle sotto-correnti per impossessarsi degli assessorati in funzione esclusiva del potere. Ebbene per coprire tutto questo, è arrivato il laico: una occasione storica vanificata, un momento che poteva essere creativo e che poteva legarsi alla sua persona come innovativo ed è stato involutivo. Questa Giunta definita di "preparazione" non si muove per la rinascita, ma per preparare alla Democrazia Cristiana il ritorno alla guida dell'Esecutivo. Contro tutto questo noi lotteremo! Votando contro!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Serra, per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche — che noi apprezziamo — del Presidente Ghinami e nel corso del dibattito è affiorato più volte il riferimento alla provvisorietà.

Certamente, per la opinione pubblica, che non bisognerebbe però inseguire ma semmai qualche volta e più spesso orientare, il sentire parlare di provvisorietà, se non si illustra il significato del termine, può in qualche modo creare altre preoccupazioni, dopo che per oltre tre mesi abbiamo avuto uno stato di particolare tensione e non eravamo riusciti a varare un governo della Regione.

Io conosco, signor Presidente della Giunta, il significato che lei ha attribuito a quel vocabolo e sono d'accordo con lei; infatti non è a lei che mi riferisco, mi riferisco a tutti noi, a chi — operando nel campo politico — ha contatti con le sedi periferiche, con i ranghi diversi dei partiti, con tutte le quote della società civile, a cui dovrebbe essere spiegato il tipo di provvisorietà cui facciamo riferimento in questo momento.

La provvisorietà di cui si è parlato a me pare sia una provvisorietà che ha tre aspetti particolari: quello di voler essere creativa; quello di voler essere costruttiva; quello di voler essere realizzatrice.

Dopo mesi di tensioni, infatti, noi dobbiamo chiarire questa volontà precisa, contenuta — onorevole Presidente della Giunta — nelle sue dichiarazioni programmatiche, perché i mesi che abbiamo perso disputando sul ruolo della centralità, o indagando sui risultati elettorali (ma, nonostante ogni sforzo e ogni forzatura, il dieci per cento è risultato sempre dieci per cento e il 38 per cento è rimasto, guarda un po', 38 per cento), — onorevole Presidente — non ci vengono certamente perdonati. Ecco perché dobbiamo dare immediatamente la sensazione di quello che questa Giunta, per il progetto che ci ha presentato, per gli uomini che la compongono, è in grado di proporre e di fare anche nell'arco di un breve tempo.

Abbiamo avuto — ripeto — momenti di tensione, iniziati in termini di rapporto dialettico che poi si è fatto polemico, senza scendere comunque, mi pare, da parte di tutti, compreso il duo dei radicali, al di sotto di livelli accettabili, al di sotto insomma del livello di guardia, consentendo sempre un certo rapporto corretto tra le forze politiche, per cui, oggi, il colloquio si è potuto riprendere.

Noi non assegniamo ruoli a nessuno; personalmente — e molti colleghi anche — siamo eredi di un certo messaggio, siamo stati e siamo vicini a quella che fu chiamata e si chiama "strategia della attenzione": guardiamo, cioè, attentamente alle altre forze politiche, guardiamo attentamente ai movimenti politici, alle loro ispirazioni, ai loro propositi (anche ovviamente alle loro modificazioni) con rispetto e con attenzione e guardiamo anche ai ruoli che gli vengono assegnati da quelle quote di popolo che li sostengono. Se questo vale da parte nostra nei confronti degli altri, e lo facciamo permanentemente, varrebbe, a condizione di reciprocità, anche da parte di altri nei nostri confronti. Certo, se si tratta di ammettere che il Partito socialista sta oggettivamente alla sinistra della Democrazia Cristiana (nonostante che Cossu sedesse alla mia destra questa mattina, quando è capitato ... il fatto) se si tratta di ammettere questo, non abbiamo difficoltà e non vedo perché non lo dovremmo ammettere. Se si tratta di ammettere che il Partito comunista sta più a sinistra del Partito socialista, per cui il Partito socialista sta in mezzo, per cui a seconda delle occasioni può stare con noi e con il Partito comunista, non abbiamo nessuna difficoltà ad ammetterlo. Ma se la centralità consistesse in questo, io allora credo che non si dovrebbe parlare di centralità, non di pendolarità. In sostanza, proprio il non aver raccolto polemiche, il non aver raccolto provocazioni, al di là della volontà di chi si rivolgeva a noi con toni ed impostazioni non del tutto pacifiste, credo che abbia consentito la ripresa del dialogo; per cui, dalla polemica si è ripassati al rapporto dialettico e oggi abbiamo ripreso a colloquiare. E da questo colloquio, è nata questa Giunta di collaborazione democratica.

Si è detto che la Democrazia Cristiana do-

veva, in qualche modo, occupare uno spazio non centrale, nonostante un certo consenso elettorale che viene — grazie a Dio — da quote di popolo, come tutti gli altri consensi elettorali; nonostante questo, la D.C. doveva essere, seguendo le teorie di Indro Montanelli, collocata da una certa parte, in modo da liberare uno spazio su cui doveva inserirsi, nascendo in qualche modo, un'altra centralità che è ancora da inventare e che ha bisogno — come ne ha bisogno la nostra centralità — del consenso dell'elettorato.

Si è voluto dare alla Democrazia Cristiana un connotato che non è quello giusto che non è quello che esige da noi la gente che ci delega a stare qui; un connotato che non è quello della nostra base. Certo, un partito, un movimento pluriclassista come il movimento cattolico e come è, più specificamente, la Democrazia Cristiana, ha anche delle impostazioni moderate al suo interno ed al suo fianco, ma quello che conta e che va letta nelle pubbliche assemblee come in tutte le sedi ufficiali, è la impostazione generale che ne deriva e che portiamo tutti quanti insieme, come la portiamo qui questa sera e come l'ha portata stamane il nostro capogruppo. Perché, nonostante quello che si dice, nonostante l'affermazione che, essendo un partito interclassista, abbiamo delle posizioni moderate anche al nostro interno, ciò non toglie che siamo anche e soprattutto punto di riferimento di vaste zone del sociale, dell'intero tessuto comunitario e di larga area della cultura cattolica di cui non vogliamo essere, noi, Democrazia Cristiana sarda, la retroguardia; non vogliamo essere, di questa vasta area, la parte frenante.

In quest'aula per rappresentare la Democrazia Cristiana ci sono stati uomini, e altri ci stanno ancora, che testimoniano di questa nostra volontà di non essere l'area frenante di questo nostro entroterra del mondo cattolico.

Dalla polemica, ripeto, si è potuti tornare alla dialettica; ed è in termini dialettici che oggi abbiamo ripreso questo nostro discorso, nonostante alcune osservazioni dell'onorevole Oggiano che, ritenendo che si presentasse ancora il monocolorismo invece che il quadripartito,

ha parlato con un distacco sofferto, che dava la sensazione che, sì, il PSI qualche assessorato l'avesse pure accettato, ma senza portafoglio; per una testimonianza, tanto per consentire la governabilità.

Comunque, di tutto quello che si sta dicendo, amici, onorevoli colleghi, conta il fatto che abbiamo ripreso un colloquio e stabilito l'obiettivo che anima e ispira l'azione della Giunta regionale. Ha ricordato il nostro presidente del Gruppo, questa mattina, che negli anni della prima rinascita, nonostante le prime difficoltà (era il primo esperimento di programmazione nell'intero territorio del paese) proprio perché alla base di quella rinascita c'erano stati in Sardegna i primi movimenti unitari, i primi colloqui con i sindacati, con le forze politiche di sinistra, era stato possibile creare, mandare avanti, consolidare una classe operaia industriale, un incontro con un sindacato sempre più rafforzato, un colloquio con il mondo del lavoro che, in qualche modo, ha rappresentato l'interlocutore privilegiato delle Giunte regionali che si sono succedute.

E ha parlato, ahimè, l'onorevole Soddu — e me lo avrebbe potuto risparmiare — anche di imposte e di tasse; e per quel riferimento è nato poi un certo incidente che si è voluto interpretare alla rovescia. Ma, *de minimis non curat, praetor*; e andiamo avanti.

Mi riferisco al richiamo che ha fatto l'onorevole "Buzzanco" (perché, se parola si dice "parolo", Buzzanca si dice "Buzzanco") su questo mio preteso dispetto nei confronti delle donne: non è qui la sede per il chiarimento, ne parleremo da qualche altra parte.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, si ricordi che è terminato adesso il tempo a sua disposizione.

SERRA (D.C.). Voglio dire ancora che da questo confronto, da questi incontri unitari era nata la prima rinascita, così come intorno alla 268 abbiamo potuto avviare la prima fase e successivamente la fase vera dell'intesa autonomistica.

Fu al congresso regionale della Democra-

zia Cristiana, che decidemmo di sostenere che la 268 l'avrebbero gestita e la dovevano gestire tutte le forze politiche che l'avevano voluta.

E, ancora una volta, siamo alle soglie di un congresso. Il nostro partito si sta confrontando; alla fine di questo congresso faremo altre scelte e di queste scelte il partito, il segretario del partito, il capogruppo, in quest'Aula, al momento opportuno risponderanno.

Ho vissuto dieci mesi di esperienza (ed è qualcosa che ai colleghi del Consiglio ritengo di poter dire), in un Assessorato difficile, in cui potrebbe esistere ed esiste una conflittualità permanente.

Tutto sommato, proprio perché lo spirito dell'intesa autonomistica non è stato azzerato, perché un certo clima positivo, costruttivo, non era stato omesso totalmente, si sono potuti risolvere problemi difficilissimi (nonostante il temperamento di alcuni dei dirigenti della F.L.M.), si è potuto portare avanti un discorso con i sindacati e con i lavoratori che ha consentito di sciogliere positivamente una serie di nodi rimasti in sospeso. Io non so, però, se il quadro politico, anziché fare dei passi in avanti, dovesse retrocedere quale potrebbe essere la sorte del collega Floris, qualora dovesse scontrarsi quotidianamente, in un clima più teso, con lavoratori e con rappresentanze sindacali attorno a problemi che sono vitali, e che non risolti diventano un fatto nocivo per la Sardegna.

Signor Presidente, cerco di avviarmi alla conclusione. Con questa Giunta, riprendiamo un discorso; questa Giunta è caratterizzata da una provvisorietà che ha tre aspetti: provvisorietà in termini creativi in quanto raccogliendo le intuizioni delle varie forze politiche democratiche, deve armonizzare, facilitare in qualche modo, un discorso che riproponga domani, in termini positivi che saranno analizzati, studiati, ricercati, una forma di solidarietà autonomistica che era indispensabile di fronte a problemi gravi che la Sardegna deve fronteggiare.

Ho detto che ha una sua capacità realizzatrice e costruttiva. Le proposte che il Presidente ci ha illustrato appaiono a noi abbastanza adeguate al momento e certamente costruttive, per cui diamo un giudizio certamente posi-

tivo. Non è una Giunta a termine: nessuno ha parlato di Giunta a termine. Quanto potrà durare questa Giunta? Io credo che essa duri sino a quando non avrà predisposto, approfondendolo necessariamente e non in tempi brevissimi. Accelerare certi processi delicati e complessi, significa creare magari piattaforme incerte ed incise per cui capita, come è capitato quando facemmo il centro sinistra che a Roma alla prima verifica importante comparvero una sessantina di franchi tiratori, in occasione del voto sul bilancio nel 1962/'63 incrinando in tempi brevi il rapporto con il Partito Socialista Italiano. Quando fu votato invece l'accordo programmatico, fu fatto uno sforzo profondo da parte di tutti i partiti per portare l'adesione più ampia.

Ecco, perché, ripeto, si pone la necessità di approfondire questo discorso. Per chi crede nell'insegnamento di Moro e di Paolo Dettori, con riferimento a tutte le forze politiche democratiche, dal Partito Socialista Italiano al Partito Sardo d'Azione, a tutti i partiti laici che non abbiamo mai inteso scavalcare per nessun colloquio diretto, questo discorso è da riprendere quanto prima.

Diffidenze, paure istintive, che possono esistere e resistere da parti diverse dovrebbero essere quanto prima superate attorno ad un'analisi seria che consenta di comprendere le difficoltà particolari del momento che viviamo.

Quando il Paese è attraversato da una crisi che non è temporanea, perché il problema del terrorismo e della disgregazione che ne deriva non è temporaneo. Quando la scomposizione sociale, la situazione dell'ordine democratico, la situazione dell'economia, il problema dell'energia, una larga crisi strutturale e cui si aggiungono semmai le varie crisi congiunturali esistenti e che rendono il quadro sempre più instabile, sempre più incerto, rendendo più difficile la governabilità del Paese, si impone una riflessione sulle proposte, perché onorevoli colleghi, quando si parla di governabilità, non si tratta di dare vita ad un Governo o ad una Giunta regionale; quando si parla di governabilità non si tratta di far passare in Aula o di non far passare per un voto, che non sap-

piamo ancora di chi sia, una Giunta regionale.

Governabilità significa creare condizioni, premesse positive, studiate ed analizzate, perché si possa effettivamente governare dando risposte appaganti ai problemi emergenti della società. Ad una società come la nostra, nella quale ogni gruppo sociale pone problemi ed esige risposte immediate senza una logica di guida complessiva e di sintesi che le forze politiche debbono proporre, è difficile offrire proposte appaganti e concrete.

Se il 1978 ha visto decrescere, rispetto agli anni precedenti, il costo del lavoro per unità di prodotto, è certamente segno che da qualche parte lo sforzo congiunto, la convergenza delle forze politiche democratiche e di quelle sindacali, qualche risultato positivo l'ha pure offerto.

I rapporti col Governo, i rapporti con un'Europa che deve essere delle Regioni e non degli stati antichi ed accentrati, il rapporto con il Mezzogiorno non può non essere fatto che da tutte le forze politiche e democratiche insieme. Se andassimo avanti, infatti, in ordine sparso, la sorte che ci aspetterebbe sarebbe certamente quella cui si riferiva, sia pure con un accentuato pessimismo, l'onorevole Mario Melis. Non in ordine sparso, quindi, e questa Giunta che è di passaggio, che è in posizione di frontiera, tra le ultime fasi di tensione che abbiamo vissuto, e anche dell'ultima fase della passata legislatura ed il quadro politico nuovo cui vorremmo dar vita merita molta attenzione e rispetto.

La sua provvisorietà è una provvisorietà creativa, diretta a concentrare lo sforzo delle forze politiche per dare insieme, quale che sia, la responsabilità diversa che ognuno di noi porta in quest'Aula, quali che siano i motivi ispiratori di ognuno di noi e che non vengono appannati o cancellati, quali che siano le nostre impostazioni originarie, risposte oggettivamente valide ai problemi della Sardegna.

Detto questo, signor Presidente, mi avvio veramente a finire.

E' difficile da parte nostra e di altri abbandonare la logica corporativa per un processo di composizione sociale ed economica, se non vi è uno sforzo congiunto, se, da parte nostra e

da parte di altri, dovesse in qualche modo esistere una certa concorrenza che non consente di dare risposte responsabili. Lo stesso riferimento all'uso delle risorse disponibili, ai tagli impopolari che siamo obbligati ad effettuare pone problemi di serio approfondimento. Lo scontro, se occorre, si sulle scelte concrete all'interno di un quadro politico democratico avanzato può essere giusto e legittimo. Uno scontro sul quadro e sui rapporti politici invece farebbe degenerare nuovamente il clima ed il dialogo tra le forze politiche. Certo, non è una partita che si svolge nei partiti e tra i partiti solo in Sardegna; dipende dall'avanzamento del quadro nazionale. Ma è anche vero che il quadro nazionale più spesso cammina anche man mano che le spinte della periferia si fanno più intense, intelligenti, e lungimiranti, si fanno più intense, verso forme democratiche più avanzate.

La governabilità, come dicevo, non scaturisce dalla formazione di un Governo, o di una Giunta, ma dall'ordine complessivo che, con modificazioni successive, si dà alla pubblica amministrazione. Potranno infatti essere in molti a dare risposte a quelle quote di società che sempre più intensamente ci pongono problemi e domande.

Quando, pur comprendendo queste cose, si dovesse insistere invece nel mantenere una contrapposizione aprioristica, cadiamo in una contraddizione senza scampo che non è perdonabile per i danni, per le lacerazioni e per le conseguenze negative che determinerebbero fatalmente.

Ecco perché, contro tutti i condizionamenti, le arroganze che vengono dall'esterno, le espropriazioni, le strozzature, occorre ripreparare un quadro politico nuovo; non so quali saranno le formule concrete. Stamane l'onorevole Soddu, ha indicato la visione che è del Partito e del Gruppo democristiano. Non è però la nostra visione che in questo momento può da sola incidere. E' la visione di tutte le forze politiche, man mano che approfondiremo il colloquio, che risulterà decisiva. Personalmente credo nella strategia detta della "terza fase" indicata dall'onorevole Moro.

BUZZANCA (P.R.S.). Strategia della tensione.

SERRA (D.C.). Credo in quella strategia, e per chi volesse saperne di più faccio riferimento (è comunque una posizione mia personale) all'intervista rilasciata da Scalfari e pubblicata in tempi successivi. Ovviamente quell'intervista si riferisce al quadro nazionale ma è ugualmente ovvio che a maggior ragione dovrebbero discendere soluzioni anche per gli assetti regionali e locali.

Solo così problemi culturali, sociali, economici, politici, nel corso degli anni a venire, potrebbero avere risposte appaganti. Altrimenti, in una realtà come la nostra, in cui un gruppo sociale o corporazione, diventa titolare del proprio reddito, della capacità di non farlo aumentare, di una quota cioè non indifferente dell'economia del Paese, è impossibile che i problemi si risolvano da soli e senza il consenso di coloro che sono titolari di quote considerevoli della ricchezza del proprio Paese e che, spesso, la utilizzano a scapito di coloro che questo diritto non hanno.

Non a forme di democrazia consociativa, mi riferisco — nessuno deve intendere male — ma a forme pluraliste di collaborazione, come la può intendere un partito democratico e popolare come è il nostro.

Vedremo di approfondire il colloquio in futuro. Per il momento, onorevole Presidente, onorevole Presidente della Giunta, dichiariamo il nostro voto favorevole alle dichiarazioni programmatiche che ci sono state illustrate, ed alla Giunta stessa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rispetterò i tempi, anzi sarò al di sotto dei tempi concessi per le dichiarazioni di voto, che mi sembrerebbero quasi superflue, da parte mia, in appoggio alla Giunta presentata dall'onorevole Ghinami. Mi preme solo puntualizzare due cose. Il dibattito che si è svolto in questi mesi è stato un dibattito am-

pio, serrato, sofferto da tutte le forze politiche che vedevano e vedono nella drammaticità dei problemi della nostra Regione una colpevole inerzia: colpevole per il ritardo nel dare una soluzione alla crisi regionale. Oggi forse arriviamo all'epilogo di una fase che lo stesso Presidente nella parte politica delle sue dichiarazioni ha voluto dichiarare "transeunte": cioè che prepara equilibri più stabili. Una provvisorietà di natura politica, che è quella che poteva e doveva essere evitata rispetto allo stato di disgregazione verificatosi dalla fine dell'Intesa ad oggi.

La nostra accettazione di questa responsabilità — me lo consenta senza ombra di polemiche l'onorevole Melis — è per non svilire niente né di questa fase politica di passaggio, né della fase dell'Intesa autonomistica.

Noi riconosciamo l'amore e la passione che pone l'onorevole Melis nelle sue proposizioni di sardista; non credo — ripeto ancora, non sono in polemica — che sia il depositario dei valori autonomistici. Sono lotte che devono essere portate avanti da tutti, non in querule richieste, come lui stesso afferma, ma diciamo con una forza ed una tensione, che però non hanno modalità coincidenti con le sue proposizioni.

Noi non riteniamo che oggi gli Stati organizzati sulla base di formule autonomistiche o autarchiche troppo spinte possano essere all'altezza della risoluzione di una situazione politica come quella della Sardegna. Noi riteniamo che nel contesto ...

MELIS (P.S. d'Az.). Questo è un linguaggio fascista. L'autarchia ha fatto il suo tempo.

CARTA (P.S.D.I.). Non è un linguaggio fascista, no, per carità ... lungi da me: "absit iniuria verbo" ... per carità, onorevole Melis: non voglio introdurre né linguaggi né nomenclature fasciste. Volevo dire che noi riteniamo che il problema Sardegna ... (*Interruzioni*).

Non intendo e non mi faccio intimidire da nessuno.

Ritengo — dicevo — che il problema Sarde-

gna possa essere risolto in un quadro di solidarietà nazionale, ed in primo luogo in un quadro di solidarietà autonomistica tra tutte le forze presenti in questo Consiglio.

I vari discorsi pronunziati da tutti i rappresentanti dei partiti, ed in particolare dall'onorevole Soddu e dall'onorevole Muledda, avrebbero la necessità di essere approfonditi in diverse parti.

L'onorevole Soddu parte da un'analisi profonda, stimolante — se vogliamo — di tutti i problemi che non si riferiscono esclusivamente ai rapporti dei partiti, ma si riferiscono anche alle nuove esigenze esistenziali che attraversano la società; e vede non solo nei partiti le forze e le aggregazioni capaci di dare risposte adeguate ad una società in evoluzione e in movimento, ma le individua anche in aggregazioni culturali e sociali, che dovrebbero sicuramente dare una risposta più articolata. In questo contesto, le enunciazioni sono necessariamente generiche ... volendo andare ad approfondire una tale problematica sarebbe necessario un dibattito che non è, certo, opportuno in una dichiarazione di voto. Sono temi che — credo — il Consiglio regionale riprenderà in sede più adeguata. Ma io ritengo anche di dover dire che noi non crediamo nella ineluttabilità del fatto per cui a certe forze politiche viene dato l'onere e l'onore di essere sempre forza centrale. Come non sottovalutiamo la ricerca, da parte di tutte le altre forze politiche, nel tentativo di porsi come centro aggregante di fatti e di combinazioni politiche.

Riteniamo però che il discorso non possa per niente essere svilito (neanche quello che avviene in questa Giunta provvisoria) e ricondotto al semplice ricambio con una presidenza laica, che comunque ha anche un suo significato politico; e in questo voglio assicurare il colle-

ga Oggiano del Partito Socialista, che lo poneva in termini problematici, e che il collega Serra ha definito in maniera un po' drastica e, in definitiva, del tutto inopportuna. Ho voluto dire questo perché riteniamo che la presidenza laica rappresenti un punto oggi di realismo politico, che non vuole essere iugulatorio né emarginizzante per nessuna delle forze politiche. Lo ha detto con chiarezza il presidente Ghinami nella sua proposta politica: vuole, cioè, preparare una rinnovata solidarietà autonomistica; e in tale direzione il nostro partito si muoverà, non cercando fatti involutivi, non cercando pericolose fughe in avanti al di fuori delle realtà che potranno essere un domani riviste ed analizzate meglio a seconda dell'evoluzione del quadro politico. Non mi soffermo oltre, signor Presidente, voglio concludere e concludo dicendo che il mio partito darà l'apporto del suo voto a questa Giunta, non solo perché oggi viene rappresentata da un nostro esponente, ma perché riteniamo che in questa fase altra soluzione non si sarebbe potuta trovare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

(Applausi).

Il Consiglio è riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI